(2

RAPPORTO II
DELLE OSSERVAZIONI OCCORSE NELL' INNESTO DEL VAIUOLO
OPERA

DI

MICHELE BUONANNI

CHIRURGO MAGGIORE DEL CORPO GENERALE
DELLA REALE ARTIGLIERIA



IN NAPOLI cIↄIↄCCLXXV
PRESSO I FRATELLI RAIMONDI
Con licenza de' Superiori.

AL LETTORE



ALlorchè io pubblicai il *Rapporto delle oſſervazioni occorſe nell' inneſto del vaiuolo*, affin di eſentare la povera gente dalla ſtrage, che giornalmente fa il vaiuolo ſpontaneo; e che tanti e tanti miſeramente o deformi rende, o priva di vita; chiaramente manifeſtai l'unico oggetto mio eſſere ſtato inſtruire il popolo, e fargli capire con quanta facilità l'inneſto ſi pratichi; con qual metodo di leggieri ſi comunichi e ſi curi; e con quanto felice eſito (1) ſi ottenga il bramato fine di preſervare

(1) Di queſta felice riuſcita dubitaron taluni; ma poſcia ſi ſon diſdetti, come ſi ravviſa nella Gazzetta univerſale di Firenze *n.* 8 del 28 Gennaio 1774, le cui parole quì è opportuno traſcrivere: „ Diverſe perſone, aperte nemiche della ſalutare inoculazione del vaiuolo, han fatto inſerire ſu' pubblici fogli, che i tre figli del Moreau Architetto di queſta Città erano morti per l'inoculazione fatta loro, e la di lui moglie per lo vaiuolo ſopraggiuntole naturalmente. Eſſendo dunque queſto fatto del tutto falſo, ſiamo in obbligo di ſvelarne la

a' Genitori i figliuoli, e allo Stato i Cittadini. Tale eziandio è lo ſcopo di queſte nuove oſſervazioni; le quali, come quelle, che contengono rari avvenimenti, ho ſtimato ben fatto farle comparire alla pubblica luce, per adempier così le promeſſe da me fatte, e manifeſtarle con quella nettezza, e nudità volgare, che raſſoda la mia luſinga di avere apportato al pubblico quell' utile, che ognuno può trarre dall' inneſtare i proprj figliuoli ſenza aiuto di Profeſſore. Chi non loderà l'Altiſſimo, che finalmente abbia dato all' uomo sì grande, e sì certo rimedio per uno inevitabile, e pericoloſiſſimo male? E chi non dovrà ſempre più ringraziarlo, che l'abbia dato sì facile ad eſeguirſi? Io addito, laſciate da parte le ciurmerie, la maniera di regolare il vaiuolo sì ine-

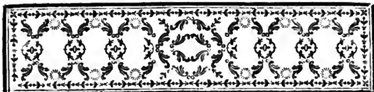
ne-

„ pura verità; mentre de' tre figli inoculati, due hanno avuto „ un vaiuolo molto benigno, ed oggidì ſi ſono riſtabiliti in per- „ fetta ſalute; il maggiore ſolo nella convaleſcenza, cioè nel „ decimo ſeſto giorno dell' inoculazione, fu aſſalito da nuova „ febbre, che gli produſſe una nuova eruzione, caſo raro, „ ma non ſenza eſempio; quando ſpecialmente ſopravviene all' „ inoculazione una riſipola, o la roſolia, che ſoſpendono l' „ effetto dell' inoculazione; e per queſto dovette ſoccombere „ alla morte. La madre poi ebbe il vaiuolo naturale, fu gra- „ vemente malata, ma oggi è del tutto ſana.

neſtato, che ſpontaneo; e dalle precedenti oſſervazioni, e da quelle che vado accumulando in queſta ſeconda narrazione, credo comprovarla in guiſa da vincere ogni oſtacolo di timore; intantochè anche le più eſitanti Madri potrannoſi indurre ad abbracciarla. Allora queſta mia brieve ſcrittura avrà conſeguito un premio compiuto e perfetto, quando ſarà letta da coloro, che nulla ſanno della Scienza Medica, e avranno appreſo a renderſi da loro medeſimi ottimi inoculatori. Non dovranno dunque i dotti ed intendenti uomini criticarmi., ſe oſſerveranno queſto libriccino mancante della ſtoria del vaiuolo; della ſpiegazione de' ſintomi; della di lui natura; e del come ſia a noi venuto: le quali coſe tutte, quando eſſi ne avranno voglia, potranno appararle da altri più ſavj Maeſtri, che io non ſono. Nella ſtoria della Medicina del Freind ſu di queſto particolare non v' ha coſa da deſiderar di vantaggio. Riccardo Mead n' ha pure ampiamente trattato, aſſegnando oltracciò le varie razze del vaiuolo. Il Sydenham ha definito i ſinto-

mi,

mi, il procedimento, e lo ſtato ſingolare. A queſti ſi può aggiungere la lettura del Werlof, per decidere la tanto dibattuta queſtione, ſe un morbo di tal fatta ſia ſtato cognito agli antichi Greci, e Latini; e donde ſia ſtato a noi propagato. Per ſaper poi quali tentativi debbanſi adoperare nelle diverſe ſpecie del vaiuolo maligno, tra gli altri è degno d' eſſer letto l'inſigne trattato del vaiuolo del rinomato Tiſſot. Eſimia finalmente è l' opera novellamente pubblicata dal noſtro dottiſſimo Signor Cotunnio *de ſedibus variolarum.* Laſcino pure coſtoro, che queſta mia ſcipita leggenda ſia letta dall' ineſperto volgo, pel cui profitto unicamente è ſcritta; e ſe vorranno, il che io non pretendo, darſi la pena di ſcorrerla, riducano a un eſatto ſcrutinio entrambi i miei *Rapporti*; facciano l'eſperienza; e qualora, dopo aver rettamente ſperimentato, vi troveranno coſa da ridire per giovar all' umanità, l' appaleſino liberamente, che mi ſarà gratiſſimo.





Erchè ne' continui innesti , che vo facendo , ho osservato tre pregiudizj , che non poco mi disturbano ; e' porta il pregio , prima di metter mano al *Rapporto* delle osservazioni occorse , ragionare un poco sopra di essi per isvellergli , se mai sia possibile . Il primo pregiudizio si è , che 'l vaiuolo inoculato ritorni : il secondo , che colui , che s' inocula , debba essere libero da tutti gli altri incomodi , che possono esservi senza l' inoculazione : il terzo finalmente che l' inoculazione debbasi fare , dopo che son messi i denti . Quanto al primo pregiudizio è necessario , che ben si sappia distinguere , se l' infezione si sia comunicata , o no ; perciocchè con facilità si può prendere sbaglio ; e credere , che l' inoculato abbia sofferta la malattia , quando non l' ha sofferta . Questo punto lo tratterò con distinzione in appresso . Fra noi a' mesi passati seguì un caso , che ha dato molto da dire a' poco parziali dell' inoculazione . Due anni addietro , o circa , fu inoculata una nobil donzellina dell'età d'anni 5 : fu fatto l' innesto da mano molto perita ; ma per vero dire ella non soffrì la malattia del vaiuolo ; perchè sono stato assicurato , che non vi furono que' segni , che caratterizzano la vera malattia : quindi correndo fra noi una feroce influen-

fluenza di vaiuolo nel mese di Ottobre 1773. ne fu essa attaccata. Questo avvenimento ha fatto parlare moltissimo in questa Capitale, e forse in tutta Italia; e credo, che la notizia sia passata più oltre. Ha ella sofferta *una malattia semplice* in tempo di una contagione micidiale, nella quale non so quanti se ne sieno salvati per ogni cento; ed è rimasto il corpo dell' inferma sano sanissimo, e con breve convalescenza, quasi come suole avvenire nel vaiuolo innestato (1). Io, che mi son proposto di non entrar mai nelle vane teorie, le quali sono il veleno della Medicina; ed ho fatto, e so da semplicissimo Osservatore per esentare questa pratica da' misterj, e renderla volgare per utile dell' Umanità, come altre volte ho detto, non voglio, nè debbo entrare nell' esame dell' avvenuto fenomeno; ma mi conviene però liberamente dire, che nel tempo dell' innesto non ebbe la malattia. Non v' ha dubbio, che si distingue se abbia, o no svegliata la malattia l' innesto, in vedere nell' innestatura per lo più il quarto, o il quinto giorno un poco di alterazione e durezza, e alle volte ancora un poco di marcia alle punture dall' Inoculatore fatte: ma si vuole in oltre avere altri segni, che sono i veri caratteri della malattia vaiolosa. Sono questi segni la febbre, l' abbattimento delle forze, il capo aggravato di molto, gli occhi lucidi e accesi, e 'l dolor ne' lombi; benchè più o meno si osservano questi ultimi segni secondo il grado della malattia. Se quest' indizj mancano, dal solo vedersi nell' innestatura la piccola alterazione, la durezza, e la marcia, non può argomentarsi aver l' ino-

cu-

(1) Un nostro dottissimo Medico è di avviso, che comechè l' esperienza ci abbia fatto conoscere, svegliarsi la malattia alquanti giorni dopo l' inoculazione; pure vi può seguire qualche caso estraordinario e particolarissimo, in cui il veleno per più tempo resti appiattato, e poscia scoppiare, conforme in alcuni altri veleni si osserva.

culato sofferta la malattia; perciocchè io ho osservato, che alcuni, che aveano avuto il vaiuolo, da me rinnestati ebber piccola alterazione nell' innestatura, durezza, e marcia; e pur nondimeno non si svegliò la malattia: laonde se l'Inoculatore non saprà i veri segni sopra riferiti, potrà facilmente ingannarsi, e creder malattia quella, che non è. E' fa di mestieri dunque in simili casi operar l'inoculazione più volte.

Mi dichiaro esser del partito di coloro, che credono, che, sofferto una volta il vaiuolo, debba la gente per l'appresso esserne esentissima: e porto sì fatta credenza tra per la dichiarazione, che ne ha fatta la rispettabilissima Società di Londra, da me riferita nel primo *Rapporto a carte* 34; e per le prove da me attentissimamente fatte; dapoichè, avendo io mischiati più volte molti da me inoculati con persone, che stavano soffrendo il vaiuolo spontaneo, e di mala qualità, rimaser tutti incontaminatissimi. Se poi nel ritentar le prove mi verrà sotto l' occhio qualche osservazione contraria a quel che ho scritto, la farò subito palese al pubblico.

Il credere secondariamente, che l' inoculazione debba esentare l' inoculato da altri mali, è errore madornale; e pure questa credenza è difficilissima a dileguarsi, e durerà fintantochè l' inoculazione sussista. Io bramerei, che tutti si contentassero liberar dal pericolo, e da altri positivi incomodi la povera gente soggetta a passare una volta la crudel disgrazia della feral malattia del vaiuolo; e non pensare a tanti altri incomodi, che possono esservi, e venire anche senza l' inoculazione. Parmi a proposito recar quì la storia di D. Aniello Lettieri figlio di D. Filippo, la cui età era d'un anno, 8 mesi, e 7 giorni. Questo ragazzo era unico, e i genitori erano in

grande agitazione, perchè non ancora avea avuto il vaiuolo; e tanto maggiormente, perchè aveano perdute tre altre figliuole colla stessa malattia; nè una di esse avea potuto passare il terzo anno (1). Sicchè ne' principj di Ottobre risolvettero con avvedutezza sentire il parere de' Medici, se doveasi o no inoculare. Consigliò il dottissimo Signor Visone, che si fosse inoculato; ma che prima si rimettesse un poco meglio in salute, perchè trovavasi con qualche piccola indisposizione. Così fu messo in esecuzione; e il giorno 15 del suddetto mese s' inoculò. Passò questo ragazzo fortunatamente la *malattia semplice*; e fu tanto *semplice*, che la madre non restò persuasa, che l' avesse avuta. Io per disingannarla, l' ordinai, che avesse posto il ragazzo nella culla, dove stava un altro ragazzo col vaiuolo spontaneo; acciocchè si certificasse, che'l figliuolo avea sicuramente avuta la malattia. Comparve a questo ragazzo un poco di gonfiore nella guancia destra la sera del dì 15: la mattina del 16 andai anzi per prender congedo da' genitori, poichè dovea nel dì seguente andare in campagna, che per vedere il ragazzo, il quale stava senza incomodo veruno, per minimo che fosse. Questo ragazzo si teneva a petto ancora dalla madre; la quale da molti anni avea sofferto de' mali ostinatissimi; e nell' atto, che nutriva il figliuolo, era piena di scorbuto; sicchè l' ordinai, che osservasse una discreta regola di vivere nel bere, e nel mangiare, e che non avesse prolungata la cura dello scorbuto; che così non solo avreb-

(1) Le figliuole, che perdette il Signor Lettieri, furono D. Maria d' anni 2 e mesi 4, D. Lucia d' anni 2 e mesi 8, e un' altra chiamata ancora Lucia d' anni 2, e mesi 2. Nel corso di questa opericciuola, quando ho saputo la precisa età di qualche inoculato, vi ho notato per punto anche i giorni. Questa esattezza non sempre vi si scorgerà; perchè, mancandomi le distinte notizie, mi sono avvaluto delle relazioni de parenti.

avrebbe riparato a' ſuoi incomodi, ma avrebbe ancora ſollevato il ragazzo. Laſciai così le coſe, e me ne andai in campagna, dove mi trattenni più giorni per aſſiſtere a parecchi inoculati. Nel minorarſi il gonfiore della guancia ſi formò un tumoretto nell' angolo interno dell' occhio dello ſteſſo lato, ch' ebbe biſogno di operazione chirurgica. Per queſto incomodo è ſtata tacciata la povera inoculazione, ſenza por mente al latte di peſſima qualità, che dal figliuolo ſi ſucciava; il qual latte, per mio avviſo, fu cagione della perdita delle altre tre figliuole. E' da ſaperſi parimente, che queſto ragazzo paſsò la *malattia*, come ho detto, *ſempliciſſima*; nè fu obbligato far più di quello, che prima di eſſere inoculato faceva; nè furono obbligati governarlo con gran freddo: il che avventuratamente ſuccedette, imperciocchè avrebbero ſicuramente creduto, che 'l freddo gliele aveſſe cauſato; poichè è comune errore degl'ineſperti e ſemplicetti, che 'l freddo ſia l' origine di tutti gl' incomodi, che ſuccedono a' vaioloſi tanto nel vaiuolo ſpontaneo, quanto nell' inneſto. Io però farò toccare con mani il contrario col ſolo eſempio della malattia di Michele Carbone, cui ſi ſvegliò il vaiuolo ſpontaneo nel corſo dell' inneſto.

In terzo luogo debbo far parola dell'età, in cui conviene far l' inoculazione. Per verità queſto è un punto grande; e un articolo, che vuol della riflesſione ſeria. Io non vorrei eſſer quaſi ſolo contro l' opinione di tanti valentiſſimi uomini, che hanno ſcritto ſu queſta pratica; i quali a una voce han diffinito doverſi far l' inneſto, quando è già compiuta l'età di due anni; e quando ſono parimente meſſi i denti (1).

 Io

(1) Il 1768. il Signor Maſſimiliano Locher Medico in Vienna

Io mi ſon trovato in circoſtanze di non eſeguir tal precetto, perchè in molte occaſioni ho ritrovato ragazzi, ch' erano in caſa, dove ſtava vaiuolo ſpontaneo; e per timore che non ſe l' aveſſero attaccato, ſenza veruno ſcrupolo gli ho inoculati; perciocchè ſono ben perſuaſo, che di gran lunga è maggiore il pericolo del vaiuolo ſpontaneo, che quello dell' inneſto. E in fatti ho oſſervato in tempo del vaiuolo ſpontaneo ragazzi, che han meſſo la maggior parte de' denti, e ad uno in particolare nel corſo della malattia sbucciarono non pochi, e furono de' maſcellari, canini, ed inciſori, e pure guarì felicemente. Or ſe queſto accade al vaiuolo ſpontaneo, e l' infermo non ſi perde; per qual ragione non dee averſene men conto nell' inneſto, in cui la malattia è leggeriſſima? L' eſperienza mi convince a così giudicare, e mi confermo con queſte nuove oſſervazioni, che i più teneri di età, come diſſi nel primo *Rapporto* alla *pagina* 6, hanno meno incomodi di quelli, che ſono avanzati. Io volenteriſſimo prenderò il partito di coloro, che ſoſtengono il contrario, quando eſſi mi aſſicurino, che la malattia non venga prima di queſta età; ma non avendo tal ſicurezza, io ſtarò ſaldo nella mia opinione. In oltre tutti i primarj noſtri Medici penſano della ſteſſa maniera; e con iſpezialtà il noſtro celebre, e sopravvedutiſſimo Signor Serao, il quale dice: *non dee procraſtinarſi l' inoculazione per ragione del tempo, che 'l più delle volte ci manca colla perdita de' poveri ragazzi*. Il primo inoculato di meſi 3 e giorni 16 in queſta Capitale ſi fu il figliuolo del Signor D. Niccolò Centomani per conſiglio del noſtro Si-

na pubblicò un'operetta intitolata: *Obſervationes practicae circa inoculationem variolarum in neo-natis inſtitutam*; nella quale fa più cataloghi di ragazzi da lui inneſtati dopo un giorno della lor naſcita; i quali ſuperarono la malattia felicemente.

Signor Cotunnio altre volte lodato. Questo ragazzo passò la *malattia semplicissima*, e *regolare* con massimo piacere de' genitori; tanto più ch' era unico. Mi lusingo aver detto quel che conveniva rispetto all'età. La regola da me tenuta si è, che, chiamato per consultare se si debba o no inoculare nell' età di pochi mesi, o prima dell' età stabilita da tutti gl' Inoculatori, io liberamente dico di sì; perchè son persuaso, che la malattia d' innesto è malattia sicura, nè può ammazzare senza commettersi positivo errore, o trascurare quel poco, che dee farsi nel tempo della febbre eruttiva; ch'è sopprattutto non tenergli nel caldo. Se incontro gente, che pensa come me, io indifferentemente inoculo in ogni età, purchè sia sano il ragazzo; mostrandomi la considerazione, che potrebbe solamente perdersi l' inoculato, quando nel tempo della malattia d' innesto si accompagnasse malattia di sua natura mortale: nel quale caso bisogna aver pazienza, e riflettere da sensato; e confessare, che ancora poteva perdersi l' inoculato senza l' inoculazione. Non vorrei, che qualcuno mi biasimasse, perchè con troppa franchezza ho detto il parer mio, perchè non ho avuto altro in mira, che il rintracciamento della verità.

Egli è il caso, prima di dar principio alla narrazione storica delle osservazioni, appresentar quì qualche altra maniera di comunicare il vaiuolo, che nel mio primo *Rapporto* lasciai, non per trascuraggine, ma per isfuggire la confusione, che avrei potuto apportare al pubblico, e non a' Medici. Io favellai di una sola maniera di comunicar la malattia del vaiuolo, della quale mi sono trovato contento, esperimentando quella la più semplice e la meno intrigata: e più, perchè l' esito felice delle malattie mi ha dimostrato, essere la più sicura, e meno incomoda. Siami dunque permesso uscir

que-

questa volta del mio istituto per soddisfare unicamente agli amici, che di continuo me ne fan premura. Da chi, e come fosse cominciato questo salutar ritrovato con sicurezza non può stabilirsi: io però son di avviso, che l' innesto fu a caso ritrovato, come infinite altre cose mediche egualmente si son ritrovate, delle quali godiamo alla giornata l' utile.

Nella Dissertazione epistolare del Dottor Giambatista Lunadei in risposta al Signor Peverini alla pag. 11 si vuole, che l'*innesto abbia avuto la sua prima origine fra i Circassi*; e si dice, *che di tal sentimento egli è tra gli altri quel gran Letterato di Europa il Signor Voltaire, il quale nella di lui opera così di ciò discorre*:

Le donne di Circassia da tempo immemorabile hanno il costume di procurare il vaiuolo a' loro fanciulli, quando sono in età di sei mesi, facendo loro un' incisione nel braccio, ed inserendovi poscia una pustola, ch' esse dal corpo d' un altro fanciullo con tutta quanta la diligenza hanno levato via. Le pustole del fanciullo, cui il vaiuolo artificiale è stato procurato, servono per comunicare ad altri la stessa malattia. Questo è un circolo quasi continuo nella Circassia: e quando per mala sorte non sono in quel paese vaiuoli di sorta alcuna, stanno que' popoli così imbarazzati, come lo si sta negli altri luoghi per una cattiva annata.

Quel che ha introdotto nella Circassia questo costume, e che ad alcuni popoli sembra sì strano, ell' è una cagione a tutt' i popoli della terra comune, cioè la tenerezza materna, e l' interesse.

Que' di Circassia sono poveri, e le lor figliuole sono belle assai, sicchè di queste fanno eglino il maggior traffico. Essi forniscono di bellezza i serragli del Gran Signore, del Sofì di Persia, e di altri, che di ricchezze abbondano in modo, da poter comprare, e mantenere simili preziose mercanzie. Av-

Avvezzano le lor figliuole ad accarezzare gli uomini, ed a far danze piene di lascivia, e di mollezza. Queste povere creature ripetono ogni giorno avanti le lor Madri la solita lezione in quella stessa guisa appunto, che i nostri piccoli fanciulli ripetono il loro catechismo senza saperne nulla.

Or accadeva sovente, che un Padre, o una Madre, dopo di aversi presa molta briga di dare alle lor figliuole una sì fatta educazione, si vedevano perdute tutte in un colpo le loro speranze. S' insinuava il contagio del vaiuolo nelle loro famiglie, ed in conseguenza una figlia perdeva un occhio; un' altra si alzava col naso deformato; un' altra moriva; e così quelle povere genti si trovavano rovinate senza speranza di poter risorgere. Spesso ancora, quando diveniva il vaiuolo epidemico, il commercio era per più anni interrotto; il che cagionava una notabile diminuzione ne' Serragli di Persia, e di Turchia.

Una nazione che ha il commercio, sta continuamente all'erta su de' suoi interessi; e non trascura alcune notizie, che al suo negozio possan riuscir vantaggiose.

I Circassi considerano, che di mille persone al Mondo, appena una sola ritrovasi; che due volte dal vaiuolo legittimo, e ben compito venga attaccata: che qualche fiata i vaiuoli leggieri tre, e quattro volte si sperimentano, nè mai due i perniciosi, e decisivi: e che finalmente, per dirlo in una parola, non si ha mai due volte questa malattia in vita sua. Osservano ancora, che quando i vaiuoli sono benignissimi, e che nella loro eruzione non hanno a forare una pelle dura, ma delicata e fina, non lasciano alcun impronto sul viso. Da queste naturali osservazioni conchiusero, che se un fanciullo di sei mesi, o d' un anno, avesse il vaiuolo benigno, nè morirebbe, nè rimarrebbe segnato, e sarebbe libero per tutti i suoi giorni da questa malattia. Al-

Altro dunque non rimaneva per conservare la vita, e la bellezza alle lor fanciulle, che procurar loro di buon' ora il vaiuolo. Ciò fecero inserendo nel corpo d'un fanciullo una pustola, che dal vaiuolo il più perfetto e buono potè trovarsi.

La sperienza non riuscì certamente vana.

I Turchi poi, che sono persone sensate, abbracciarono ben presto un tal costume; e presentemente non v'è Bassà in Costantinopoli, che non promova a' suoi figliuoli e figliuole coll' inoculazione il vaiuolo.

Taluni però pretendono, che dagli Arabi prendessero i Circassi un tal costume; ma per anche posto non è in chiaro questo punto.

E in fatti il Signor de la Condamine nella *pag.* 37 della prima *Memoria* sull' innesto del vaiuolo, dice: *Il vaiuolo artificiale è verisimilissimamente più antico alla Cina, che altrove. Il P. d' Entrecolles osserva nella sua curiosissima lettera scritta da Pekino gli* 11 *Maggio* 1725, *che se tal costume da Circassia, o da' contorni fosse passato alla Cina, si sarebbe forse propagato da principio nelle Provincie Occidentali, e più vicine al Mar Caspio; quando nell' altra estremità di quell' Impero dalla parte d' Oriente, e nella Provincia di Rhiangan sul Mar del Giappone il metodo di* TCHANGTEU, *cioè di seminare il vaiuolo, è stato, prima che altrove, conseguito.*

Comunicavasi da' Cinesi il vaiuolo senza incisioni. Si servivano delle croste polverizzate, ed in data quantità le facevano tirar su per le narici; oppure facevano una tasta di cotone involta nella suddetta polvere delle croste, e l'inserivano nel naso de' fanciulli. Deesi ragionevolmente credere, che l' uso delle taste serviva per li ragazzi da poco tempo nati, e che non aveano l' uso di poter tirar su la polvere delle croste, e conseguentemente fin dal primo nascere questa pratica si comunicava

a' ra-

a' ragazzi di tenera età. Ma come fra le cose utili dell' inoculazione è l'osservare la parte inoculata; dalla quale prende regola l' Inoculatore se debba far cosa, o lasciar tutta l'opera a total providenza, e beneficio della natura, il suddetto metodo non è da imitarsi.

Nè deesi imitare il metodo della Vecchia di Tessaglia, che cominciollo a praticare in Costantinopoli nella fine del secolo passato; perchè lo praticava con ridicole superstizioni, e con misteri; facendo in varie parti del corpo otto, o dieci incisioni. Dicesi, che la suddetta Vecchia fosse di religione Greca, e che esiliata dalla sua patria si portò a Costantinopoli: nel qual tempo ritrovandosi Milady Wortley Moutague Moglie dell'Ambasciator d'Inghilterra alla Porta nell' anno 1717, fece coraggiosamente inoculare dal suo Chirurgo Maitland l' unico figliuolo, che appresso a se avea, dell' età di 6 anni, a cui riuscì felicemente la malattia. Nel ritirarsi in Inghilterra dallo stesso Maitland fece comunicar la malattia ad un' altra sua figliuola. Bastò questo solo esempio a muovere l'animo degl' Inglesi, che ordinarono farne l' esperienza sopra sei delinquenti condannati a morte, i quali non ancora aveano avuto il vaiuolo. Giovò molto a questi la pruova dell' inoculazione per fargli sfuggire nello stesso tempo la sicura morte della condanna, e l' incerto esito del vaiuolo spontaneo. Dall' Inghilterra a poco a poco si è andato divulgando tal istituto in moltissimi luoghi; sicchè vedesi finalmente in tutte le quattro parti del Mondo praticato, dove più, dove meno.

Quanto Napoli sia stata facile ad abbracciare l' inoculazione del vaiuolo, l'ho ben io dimostrato nel mio primo *Rapporto*. Quanto poscia siasi sparsa nell' altre

Provincie del Regno, il comprovano gli attestati, che metterò in fondo; da' quali vedrassi, che il mio *Rapporto* dato alla luce l'anno scorso, Iddio concedente, eccitò molti a sì salutare impresa.

Il metodo delle incisioni è stato il più applaudito, ed eseguito; perchè la maggior parte degl'Inoculatori ha creduto, che lo spurgo; che dalle incisioni facevasi, apportava la sicurezza degl'inoculati; onde con ragione è stato da' medesimi adottato. La stessa ragione vale per coloro i quali si son serviti de' vescicatorj (1). Fatte dunque due, o tre incisioni nelle braccia, o nelle cosce, vi mettevano una o due gocciole di marcia vaiolosa; indi le coprivano con mezzo guscio di noce, o di cosa simile, affinchè nelle medesime restasse la materia apposta; e così le tenevano coperte per lo spazio di 12 ore, altri di 24, il Sig. de la Condamine di 40, ed altri fino alle 48 ore.

Regolati così gl'infermi, e apparecchiati per più giorni, per non dire più settimane, o mesi, giudicarono l'utile, e la sicurezza dell'inoculazione: ma quanto sia nocivo questo loro giudicio, la giornaliera sperienza cel fa conoscere. E in fatti se alle semplici punture non di rado accade osservarsi delle piaghe, che durano per più settimane; quanto saranno esse maggiori, e seguentemente mortalissime nelle incisioni? Confermano questa verità i due innesti; uno seguito in Blanfort col metodo dell'incisione in 384 persone; delle quali ne pericolarono 13; e l'altro praticato senza tal metodo nel-

(1) Dice il Signor Caldani alla pag. 11 della sua opera: Separata la cuticola, ch'era sollevata in vescica piena di siero limpido, si applicò alla destra piaga un po di bambagia sfilata, intinta due giorni prima in marcia di ottimo vaiuolo uscito per innesto; ed alla sinistra si applicò un po di filo di bambagia, fatto passare due giorni avanti per mezzo a bolle vaiolose d'un fanciullino di tre anni: si coprì l'una, e l'altra con un po di cerotto di diapalma, e si lasciò.

nella Contea d' Eftex in 9000 perfone fenza pericolarne nè meno una, e fenza il minimo accidente. Si può dunque da ciò ragionevolmente conchiudere colle parole dell'efperimentatiffimo Sign. Gatti nella prefazione alle *nuove Rifleff. fulla prat. dell' Inocul.*, che *l'inoculazione così efeguita può effere pericolofa; l'inoculazione efeguita in un altro modo, è utile e falutare*.

Vi fono offervazioni d' innefto fatte fopra piaghe caufate da fcottatura; e io fono di fentimento, che la marcia vaiolofa fopra qualunque fempliciffima piaga applicata, anzi fopra ogni leggiera efcoriazione, comunichi la malattia: bafta folo, che la cuticola fia dalla cute feparata, e fia ancora aperta una libera comunicazione colle vene afforbenti, perchè il veleno fia ricevuto, e produca il fuo effetto. Nè quefta cofa parmi difficile ad intenderfi; perciocchè la cotidiana efperienza ci fa conofcere, che fenza toccar vaiuolo, può uno, che ancora non l' abbia avuto, attaccarfelo, folo che pratichi con uno infetto di tal veleno. Se dunque il vaiuolo dagl' infermi di effo fi avventa a' fani, non altrimenti che faccia il fuoco alle cofe fecche, o unte, ficuro dee effere l' attacco coll' applicazione del medefimo fulle piaghe recenti. E dico recenti, perchè fon ficuro, che fopra una piaga callofa, ed antiquata, e coperta di lordura, la marcia vaiolofa difficilmente potrebbe avere libero acceffo a' vafi inalanti fottopofti, ed occultati. Gli fcolari di Galles, Provincia d' Inghilterra, non folo con uno fpillo l' un l'altro comunicavanfi il vaiuolo; ma anche ftropicciando tanto qualche parte del corpo colle crofte vaiolofe, che arrivaffe ad ufcirne del fangue. Un anno addietro in quefta Capitale il Dottore Sbarra comunicò ad una delle fue figliuole il vaiuolo colle crofte ancora umide, pigliate da un' altra fua figliuola, che avea il vaiuolo

ſpontaneo, ſtropicciandogliele ſopra 'l braccio ſiniſtro. Si attaccò così a lei il vaiuolo artificiale; e ſi vide chiaramente dalla parte ſtropicciata cominciar il progreſſo della malattia. Queſte oſſervazioni fan vedere chiaramente, che 'l veleno del vaiuolo attacca ſtropicciato bene: e mille eſempj fan conoſcere, che ſenza ſtropicciatura fa ſpeſſe volte lo ſteſſo: il perchè è ottimo, ciò che molti fanno, d'inibire a coloro, che ſono ſtati eſenti da queſto male, il commercio con que' che lo ſtanno ſoffrendo. Ma queſta proibizione dovrebbe avere un limite diſcreto e convenevole; e non biſognerebbe eſtenderſi tant'oltre, quanto il volgo l'eſtende. Io credo, che nè i quaranta, nè i ſeſſanta giorni ſieno regola fiſſa per inibire un tal commercio; ma che la buona regola ſia di non far compagnia a' vaioloſi ſino a che abbiano croſte addoſſo.

Dimiſdale a carte 20 dell' ediz. Napoletana dice: *Si fa un taglio profondo a baſtanza in quella parte del braccio, dove gli emiſſarj ſogliono ordinariamente ſituarſi, per paſſare a traverſo della cuticola, e toccare appena la cute ſteſſa; ed in lunghezza più corto che ſia poſſibile, non più che un' ottava parte d' un pollice. Mantenendoſi allora aperta la piccola ferita tral pollice ed indice dell' Operatore, il taglio ſi bagna colla marcia, toccandolo gentilmente col lato piano della lancetta infetta.*

Può farſi uſo d'un filo ben bagnato nella marcia d'una, o più puſtole vaioloſe. Il filo non importa che ſia di refe, di ſeta, o d'altra materia. Così bagnato dee paſſarſi fra la cuticola, e cute ſenz' altro artifizio, cioè ſenza appiccarvi nè empiaſtri, nè cerotti, nè faſce; nè tampoco il filo dee reſtare nel luogo ove ſi paſſa.

Si può eziandio bagnare una punta d'una lancetta, e tenerla per qualche tempo esposta all'aria, fintantochè si rasciutti l'umor marcioso nella suddetta punta; indi piegarla, e servirsene dopo qualche giorno (1): avvertendosi però, che in comunicar la malattia dee tenersi un po di più la punta della lancetta nella ferita, che dall'Operatore vien fatta, con istropicciarla un pochettino; affinchè si distacchi l'umore, e resti nella ferita suddetta.

Il Signor Gatti nelle *Riflessioni sulla pratica dell' Inoculazione* nella *pag.* 48 nella seguente maniera saggiamente ha scritto: *Se altro non si avesse alla mano, che croste, si può staccare colla lancetta l' epidermide dalla cute, e fregar la cute con un poco di questa polvere; usando poscia l' attenzione d' abbassare la cuticola sollevata, e di comprimerla un poco con un dito, affinchè possa essa attaccarsi di nuovo alla cute*. E poi egli soggiunge, *che in mancanza di pustole può servirsi d' un filo di bambagia, o di seta, che sia stato per qualche tempo tenuto, o strofinato nelle croste ridotte in polvere, facendolo passare fra la cute, e l' epidermide per lo spazio di due, o tre linee, col mezzo d' un ago; ma però senza lasciarvelo*.

Il Dottor Targioni Tozzetti nel libro delle *Relazioni d' innesto di vaiuolo* nella pag. 29 così ne parla: *E' notabile su questo proposito l' avvertimento del Signor Kirkpatrik. Noi abbiamo, dice egli, sperimentato ugualissimo, e felice successo con diversissime dosi di marcia. Le larghe incisioni de' Greci, e la molta marcia da essi im-*

(1) Il Signor Peverini in risposta al Dottor Lunadei così scrisse: „ Lo spillo, ago, o lancetta intinta nella marcia si possono trasportare „ per più miglia, e conservano la loro virtù di comunicare il vaiuolo „ per molti giorni, se ancor nella punta resta attaccata la marcia: ed „ io colla lancetta medicata ho dopo tre settimane con tutta felicità „ attaccato il vaiuolo.

impiegata, e similmente le larghe, e copiosamente imbevute piaghe fatte nei malfattori dal Signor Maitland, hanno dato quasi sempre felici successi: e qualche volta infinitamente minori incisioni, o meno materia contagiosa applicata, hanno portato molto più vaiuolo, e questo ancora mortale. Nientedimeno l' applicazione di quel più oltre al necessario, è da sfuggirsi, ed è cosa non delicata; tanto più, che si tratta di materia attivissima, e sottilissima per la sua penetrazione, anco sotto dose piccolissima. Il dotto ed ingegnoso Dottor Nettleton, mio Direttore e Maestro in questa pratica, vedendo che gli cagionava pensiero, e difficoltà il trovare sufficiente marcia per inoculare molti soggetti, per introdurre in ciascuno, ed in ciascuna incisione (delle quali ne faceva tre per uno) due, o tre gocciole, cominciò a servirsi d' un poco di cotone inzuppato; e con maraviglia trovò venire lo stesso effetto, tuttochè avesse poi chiarito, che la quantità della marcia contenuta in quel poco di cotone, non montava ad un centesimo d' una gocciola naturale. Assolutamente un filo assai lungo può esser passato a traverso d' una, o più mature bolle di vaiuolo; e diviso in tanti minuti pezzetti, che non ritengano un centesimo di grano di marcia; e non ostante si potrà con esso inoculare felicemente un numero indicibile di persone. A pochissimi ha fallito l' infezione, anche dove si è trovato un' estrema delicatezza nei soggetti; e perciò si sono fatte loro leggiere incisioni, ed è stata loro applicata minutissima dose di marcia. Per altro, siccome il dubbio di poter andar fallita l' operazione, può cagionare nei pazienti un ansietà, e turbolenza grande; perciò la grandezza dell' incisioni, o la quantità della materia può essere regolata dal giudizio dell' Osservatore, a tenore del temperamento, e della delicatezza del soggetto.

Vien notato dallo stesso Autore, che la marcia

va-

vaiolofa raccolta, e tenuta ben condizionata in un boffolino di avorio, può per un anno mantenere la fua attività. Il Signor Tiffot pretende, che poffa mantenerla fino al termine di 26 mefi. Io ho confervato la marcia, come da cotefti valentiffimi uomini è ftato prefcritto; ed ho attaccata la malattia colla fuddetta marcia raccolta, ed ha prodotto lo fteffo effetto, come foffe ftata da recente vaiuolo pigliata; ma fluida non fi è mantenuta più che 29 giorni. Colla fteffa marcia raccolta furono da me inneftati parecchi, dopo diverfi giorni; il Sig. D. Muzio Nauclerio dopo 9 giorni; la Signora D.Maria Carlotta, e'l Signor D. Camillo Doria dopo 13 giorni; la Signora D.Terefa, e D.Mariangiola Marciano dopo 27; la Signora Terefa Novach dopo 29; nè potei più fervirmene, perchè fi rafciuttò.

Finalmente mi lufingo, che non difpiacerà fentir replicare in quefto fecondo *Rapporto di offervazioni*, ciò che diffi nel primo, in riguardo all'operazione di comunicare il vaiuolo; affinchè ognuno avendo nelle mani il primo, o'l fecondo *Rapporto* poffa francamente inoculare, fembrandomi quefta la maniera più facile da efeguirfi. Diffi dunque nel primo *Rapporto* alla *pag*.7, che può comunicarfi il veleno con qualunque ftrumento acuto indifferentiffimamente; e che bafta folo effere intinta la punta in un poco d'umore marciofo, pigliato da una puftola; metterfi fotto la cuticola nella metà del braccio al di fopra del gomito, in uno, o in due luoghi. La puntura dee farfi introducendo la punta dello ftrumento a traverfo per di fotto la cuticola; nè dee penetrare più della groffezza d'un due carlini di argento fenza veder fangue; ma vedendofene, è cofa indifferentiffima, nè reca alcun danno. Se fra tutt' i metodi, quello di cui io mi fervo, è il più fempli-

ce, ho ferma credenza, che ognuno, che ha ſana ragione, di buon grado l' abbraccerà, e 'l promoverà quanto potrà il più.

Parmi ancora ben fatto definire quì alcune voci, delle quali dovrò in appreſſo ſervirmi. Come io rinneſtai taluni, i quali erano ſtati da me inneſtati, e aveano in ſeguito già ſofferta la malattia; così queſto rinneſto ſarà da me chiamato *Rinneſto per prova*. Rinneſtai eziandio taluni altri, che io prima avea inneſtati, e non ancora aveano avuto il vaiuolo. Or parlando, quando occorrerà, di queſto rinneſto, chiamerollo *Rinneſto per difetto*. Dividerò queſta opericciuola in tre parti: nella prima narrerò le oſſervazioni ſugl' inneſti praticati in Rotondi, con alcune oſſervazioni ſul vaiuolo ſpontaneo, che ſono accadute non ſolo in Rotondi, ma ancora nel corſo di queſto ſecondo *Rapporto*, per vie maggiormente dilucidare la ſalutare pratica dell' inneſto, eſſendoſi regolati gl' infermi, come ſe foſſero ſtati inoculati: nella ſeconda gl' inneſti, e i *rinneſti fatti per prova* in Cervinara: e nella terza gl' inneſti praticati in Napoli, e nella Puglia, con alcuni atteſtati degl' inneſti da altri fatti a norma del metodo da me propoſto. Tralaſcerò le *malattie regolari*, e parlerò ſolamente dell' *anomale*. Vi ſpargerò ſecondo il ſolito alcune annotazioni per entro, che ſerviranno come di corollarj alle propoſizioni.



In-

Innesti fatti nella Terra di Rotondi.

Ritrovandomi obbligato coll' Avvocato D. Francesco Gentile di andare in campagna per inoculare un suo figliuolo unico; dubitando il medesimo perderlo, come altri tre col male del vaiuolo spontaneo avea perduti (1); nella fine di Ottobre 1773 mi portai nella Terra di Paulisi, dove dimorava; e vidi il figliuolo, che non era in istato di comunicargli la malattia, ritrovandosi alquanto incomodato, perchè allora metteva i denti. Era lontano questo paese dalla mia patria due miglia, o circa; laonde tra per la vicinanza, e più per la curiosità di vedere ocularmente 34 che io avea inoculati nel passato Giugno dello stesso anno, mi portai ivi, e con sommo mio piacere ritrovai tutti in ottimo stato di salute. Discorrendo con miei Compatriotti su la pratica dell' inoculazione, mi dissero, che nella Terra di Rotondi il vaiuolo faceva grande strage, nè quella povera gente avea comodo per soccorrere gl' infermi. Senza perder tempo mi portai in quella piccola Terra, e cominciai a persuadere quella gente di non tenere i ragazzi malati di vaiuolo così caldi, che l' avrebbero sicuramente ammazzati; e dissi loro di più, che per mettergli in sicuro l' avrebbero dovuti innestare, come mesi addietro io avea fatto in Cervinara mia patria. In sentir

D ciò

(1) I figliuoli morti al Signor Gentile furono D. Bernardino d' anni 6, che finì di vivere 10 mesi dopo aver avuto il vaiuolo con laboriosissima malattia, per aver sofferto non poche spine ventose, e maturazioni in varie parti del corpo; D. Giulio Cesare d' anni 3, e D. Filippo di mesi 9.

ciò con premura si affollarono molti per fare inoculare i proprj figliuoli; e in fatti in varie volte n' inoculai 44 in detta Terra, come si vedrà dalla nota, che in fondo metterò colle rispettive età.

MIchele e Rosa Carbone aveano assistito alla malattia di Maria Carbone d'anni 2, mesi 2, e giorni 11, figliuola di Carmine, con vaiuolo spontaneo confluentissimo. Più volte vidi i suddetti ragazzi trattar l' inferma vaiolosa senza riserva. Ciò mi faceva credere, ch' eglino aveano sofferta la micidial malattia del vaiuolo: ma dopo averne domandati i parenti, da essi venni assicurato, che non ancora l' aveano avuta. Non poco afflitto restai in vedergli nel pericolo; e dissi alla madre, ch' era impossibile liberar l' uno, e l' altra dalla malattia; tanto più, che io stesso più e più volte l' avea veduti trastullare, e familiarmente trattare coll' inferma vaiolosa. Allora la madre capì, che prima non avea capito, che 'l vaiuolo era malattia, che si attaccava; e con premura mi dimandò cosa dovea fare. Prontamente le risposi, che l' unico scampo sarebbe inocularglì; ma che dubbiosa sarebbe l' impresa, perchè potrebbe confondersi la malattia dell' innesto colla malattia del vaiuolo spontaneo. La povera e afflitta madre capacitatasi delle ragioni da me addottele, mi fece delle pressanti premure, che gli avessi inoculati; poichè interamente era persuasa di tutto ciò, che io le avea detto. Sicchè la stessa mattina, che fu il giorno 3 di Novembre 1773, inoculai i due ragazzi col vaiuolo della sopraccennata inferma. Ecco l' intrigo, ecco la confusione: nella sera del dì 5 (1), cioè nella sera del 3 giorno dopo

(1) **Quando parlo del tempo, in cui si sveglia la malattia, comincio sempre dal giorno dell' operazione: il che sia detto una volta per sempre.**

dopo l'operazione, si svegliò la malattia a Michele con forte convulsione; tantochè la credettero i parenti apoplessia, nè mai pensarono al vaiuolo, il quale, come ognun vede, fu spontaneo; onde quel povero innocente tutta l'intera notte stette senza verun soccorso. La mattina venne il padre da me per dirmi, che al suo figliuolo era venuta la gocciola. Io in sentir la relazione gli dissi, ch'era vaiuolo, e non gocciola, e gl' incaricai premurosamente, che fosse andato a casa, e l'avesse cacciato all' aperto, che io sarei subito andato a vederlo. Mezz'ora dopo, o circa, fui dall'infermo, e ritrovai che l'intero suo corpo era raffreddato, il braccio sinistro convulso, e molta bava l'usciva dalla bocca: la madre non trascurò per altro tenerlo ben custodito nel suo seno, e vicino al fuoco, dal punto che cominciò l'incomodo fino alla mattina. Oh spiacevol veduta! Nell'istante, e senza perder tempo levai il ragazzo dalle braccia della madre, e colla sola camicia lo condussi in un giardino: presso di me venne l'inconsolabile madre, alla quale il consegnai. Standomi anche io presente lo feci trattenere un'ora e più allo scoverto; e in quel tempo non solo v'era pioggia, ma ancora nevicava: ed ho per certo, che sì l'acqua, che la neve gli servì per un bagno universale. Passata l'ora suddetta cominciò insensibilmente a muover gli occhi; indi a poco il collo, col restante del corpo. Mutata così la scena pigliai un poco più di coraggio, e lo feci rientrare in casa: gli diedi 15 acini di mercurio dolce in una sola volta, che meco avea per soccorrere que' poveretti, che non avean modo di spendere; gli feci fare avanti di me due lavativi, e reiterati fomenti al basso ventre, ch'era tutto convulso; nè tralasciai nello stesso tempo applicargli due vescicatorj alle gambe. Regolato così l'infermo,

 or-

ordinai, che l'aveſſero poſto in letto; ma che la ſtanza ſi foſse tenuta aperta, e ſenza fuoco. Stette tutto il giorno abbattuto sì, ma non nelle circoſtanze, in cui era ſtato nella ſcorſa notte. Dopo un'ora e mezzo cacciò poche fecce; nella ſera però ebbe due ſcarichi di materie groſſe, e con eſſe gittò ſette vermi ben lunghi. Dalle ſuddette evacuazioni ſi ſollevò l'infermo, ſi ſciolſe interamente la convulſione, e ſi manifeſtò il vaiuolo. Ebbe una *malattia regolare e ſemplice*: cercò la mattina appreſſo da mangiare, e cominciò a mangiare uva. Fu trattato per tutto il corſo della malattia all'aria aperta; e perchè non poteva da ſe andar camminando per cagione de' veſcicatorj, era portato in braccia da' parenti per tutto il paeſe. Il numero delle puſtole fu di 40 o circa nella faccia, e di 200, o circa nel reſtante del corpo.

COn minor ferocia nel giorno appreſſo ſi ammalò l'altra ragazza anche con malattia ſpontanea. La febbre fu accompagnata da qualche convulſioncella; ma poco m'imbarazzò a proporzione di quella del fratello. Le diedi 6 acini di mercurio dolce, il quale non produſſe verun effetto: gliel replicai nel giorno appreſſo, ed ebbe tre evacuazioni, nelle quali vi oſſervai un ſolo verme. La ſeconda febbre fu diſcreta, nè ſtette molto abbattuta: replicai per maggior cautela la doſe del mercurio nel dì ſeguente, ed ebbe due altri ſcarichi coll'eſito di tre altri vermi. In fine della terza febbre comparvero alcune punte per la ſuperficie del corpo; calmarono con queſte gl'incomodi, e felicemente terminò tutto, come ſe foſſe ſtato vaiuolo d'inneſto; e da principio, e in tutto il corſo della malattia fu regolata come ſi regolano gl'inneſtati. Ebbe meno puſtole del fratello, perchè in tutto non furono più di 150, o circa.

L'abi-

L' abitazione del Signor Niccolò Maſſaro era circondata da più ragazzi ammalati di vaiuolo ſpontaneo. Queſti avea una ſola ragazzina di meſi 9, e giorni 14, e mi chiamò per ſapere coſa dovea fare, e ſe era tempo o no d' inocularla. Io gli riſpoſi, ſiccome a tutti ho riſpoſto, e riſponderò prima di comunicare il veleno vaioloſo, che la malattia, la quale ſi ſuſcita dall' inoculazione, dee venire per lo più nel 7, 8, o 9 giorno; e che ſe l' inoculato ſi ammala prima del ſuddetto tempo, è malattia ſpontanea, e non già d' inneſto: di che capacitatoſi, volle che io l' inoculaſſi; come in effetto l' inoculai a dì 5 Novembre del 1773. Ma che? La ſera dello ſteſſo giorno ſi ſvegliò la febbre di vaiuolo ſpontaneo. Cominciò con leggiera convulſione, che la tenne alquanto oppreſſa: le diedi 3 acini di mercurio dolce in un cucchiaio con poco latte della ſteſſa madre, e incaricai alla medeſima, che non l'aveſſe tenuta nelle faſce, nè troppo calda; e che ſe nel corſo della notte ſeguitava qualche convulſioncella, l' aveſſe portata fuor di caſa; e l'avvertii che ſe le riuſciva darle qualche cucchiaiata di acqua in luogo del latte, avrebbe fatto aſſai bene. A puntino fu eſeguito quanto le preſcriſſi in tutto il corſo della cura. La mattina trovai l' inferma con febbre alta sì, ma ſenza convulſioni: le detti la ſteſsa doſe di mercurio, perchè non v' era ſtato ſcarico di ventre: nel corſo del giorno ebbe due ſcarichi, e la ſera ſtava più ſollevata: paſsò la notte meno inquieta; ebbe due altre evacuazioni, e la febbre a un di preſſo fu come l' antecedente: cominciò in fine della terza febbre a sbucciare il vaiuolo, che fu diſcreto, e ſi calmarono in buona parte i ſintomi. Fu aſſolutamente trattata come inoculata; e 'l periodo du-

dutò fino al 14, in cui si trovò libera, come suol succedere agli ammalati d'innesto.

FRa gl'innestati nel dì 3 Novembre vi furono i tre figliuoli di Antonio Landi. A due di questi ragazzi, cioè a Maria, e a Domenica nella fine del settimo si svegliò la febbre: a Michele si svegliò nel giorno appresso. Alle due prime assistè la madre, e al terzo l'ava: ebbero le prime *la malattia semplice*; ma al terzo non succedette così, sebbene la parte innestata dimostrava, ch'e' dovesse soffrire una *malattia regolarissima*, perchè si vide molto alterata; cosa da desiderarsi sempre per lo felice esito di questa malattia. Perchè la febbre cominciò con convulsioni, gli diedi 5 acini di mercurio dolce; e ordinai, che l'avessero tenuto fuor di casa, e la notte non solo avessero levato il fuoco dalla camera ove stava, ma l'avessero tenuto sciolto da' panni, e di tanto in tanto l'avessero portato all'aperto. La mattina per tempo andai a vedere il ragazzo, e 'l ritrovai assai più gravato di quel che l'avea lasciato. Domandai all'ava, che l'assisteva, se avea eseguito, quanto l'era stato da me ordinato; e rispose di sì: di più le domandai, se avea scaricato il ventre; e rispose, che l'avea scaricato secondo il solito. Vedendolo così, stimai necessario proseguire l'uso del mercurio; e detti alla suddetta donna un piccol cartoccino con entrovi del mercurio per farglielo pigliare; e le ingiunsi medesimamente, che il tenesse fuor di casa, e nol mettesse a letto, o vicino al fuoco. In lasciar l'infermo, l'animo mio non restò tranquillo; e subito dopo pranzo andai a visitarlo. Lo trovai nel giorno più abbattuto della mattina; osservai la febbre più alta, e le convulsioni nello stesso

ſo grado: in ſomma la coſa andava molto male. Penſai replicargli il mercurio con raddoppiarne la doſe; nel darglielo fece ſtrepito, e buona porzione ſe ne perdette, nè io più ne avea. Frattanto mio Fratello, ch' era meco per apprendere la pratica d' inoculare, vide nel ſeno di quella donna il cartoccino del mercurio rimaſtole la mattina per darlo all' infermo: domandata, perchè non gliele avea dato, riſpoſe, che s' era ſdimenticata. Allora entrai in ſoſpetto, che queſta donna non ſolo aveſſe traſcurato quanto da me ſe l' era detto, ma che ſicuramente aveſſe fatto l' oppoſto; e comunicai queſta mia ſoſpizione a mio Fratello. Non m' ingannai, perchè la coſa andò pur così: nelle due febbri tenne caldiſſimo l' infermo, nè pensò mai cacciarlo all' aria, che molto biſognava; vituperando colle vicine il metodo preſcrittole; e contro di me eſclamava, dicendo, che io col freddo voleva ammazzarle il nipote. Chiaritomi della traſcuraggine della buona vecchia, non potei tenermi di non riprenderla agramente; e dubitando di maggicr male, incontanente levai il figliuolo dal ſuo governo, e 'l conſegnai alla propria madre. Paſsò la notte aſſai inquieto, nè veruna evacuazione ſi vide. Gli diedi la mattina mezz' oncia di manna craſſa, e poco appreſſo 10 acini di mercurio dolce. Nel corſo del giorno ebbe tre abbondanti ſcarichi di fecce legate sì, ma puzzolentiſſime, accompagnate da quattro vermi. Dopo le ſuddette evacuazioni ſi vide più ſollevato il ragazzo, ma a me non minorò il batticuore, perchè il vedea coperto da capo a piedi d' infinite bollicole, e uſciva ſenza dubbio dalla claſſe degl' inoculati. Per tutto il reſto della malattia ſtette queſt' infermo le ſole ore della notte in letto, nè mai più fuoco nella ſua ſtanza ſi vide: in varie volte pigliò

gliò 35 acini di mercurio dolce. Oltre i quattro vermi di ſopra accennati, ne fece altri 7 nel dì 17 della malattia. Seguì ſenza nuovi incomodi l' eruzione, e sbucciò un vaiuolo confluentiſſimo, come di ſopra ho accennato. Stette quattro giorni ſenza prender cibo, e ſolo pigliava qualche grappolo di uva, e facea delle bevute di acqua nevata: il 13 giorno terminò l' eruzione, e in ſeguito minorarono tutt' i ſintomi. Soffrì per due giorni la febbre della maturazione; e quel che più inquietava l' infermo, fu il gonfiore della faccia, e degli occhi. Subito che potette aprire un po gli occhi, volle calare a terra, e con inquietudine cercò una piccola zappettina, ſtrumento ſolito per traſtullarſi: ſe gli concedette, per non farlo di più inquietare, e tenuto per le braccia cominciò con quel piccolo ſtrumento a zappare la terra, ch' era acquidoſa; e perciò l' immollò tutto. Le puſtole, ch' ebbe, furono più migliaia; e ſolo nella faccia ſe ne oſſervava qualcheduna ſeccata; quelle delle mani erano interamente vegete e piene, ed erano (non ſenza raccapricciarmi lo ſcrivo) così gelate, che in toccarle, pareva appunto, che ſi foſſe toccata la ſteſſa neve. Chi legge l' oſſervazione ſu queſto vaioloſo, n' avrà ſtupore, come io credo; ma di vero maggior n' ebbi io in vederlo, ed in aſſiſtergli. Terminò felicemente nel giorno 23 la malattia, e reſtarono ſolamente poche e minutiſſime marche nella ſola faccia. Queſto ragazzo ſi avrebbe dovuto regolare per ovviare il pericolo, come regolò la figliuola Angiola Varrecchia, che per una notte intera, ſenza conſiglio medico, fece sì che camminaſſe per la campagna, e così la ricuperò (1).

Il

(1) Vedi il *Rapporto* delle oſſervazioni occorſe ſull' inneſto del vaiuolo alla *pag.* 37.

IL dì 5 Novembre dello ſteſſo anno fu inoculato Giuſeppe Vaccariello con tre ſuoi figliuoli, Stefano, Domenico, e Angiola. Aſſeriva il padre de' ſuddetti ragazzi, che non avea, o almeno non ſi ricordava avere avuto il vaiuolo; ſicchè inoculando i tre ragazzi, dovetti inoculare ancor lui. Giuſeppe trattenevaſi continuamente in campagna, per invigilare agli operaj, non per faticare: nel dì 4 ſi ſentì verſo il giorno molto gravata la regione lombare, e la teſta parimente gravata. Una delle punture da me fatte minacciava maturarſi; e ſentiva prurito ſull' inneſtatura. Coll' aſpetto de' ſintomi ſuddetti ognuno avrebbe con ragione giudicato, che Giuſeppe s' incamminava per avere il vaiuolo; e pur non fu così; perchè tutto finì nel giorno appreſſo, e ſtette sì bene, che andò in campagna non per aſſiſtere agli operaj, ma per lavorare. La puntura, che minacciava maturarſi, ſi ſeccò ſubito; e il giorno 7 non ſi vide altro ſull' inneſtatura, nè mai febbricitò.

A' tre ragazzi la malattia ſi ſvegliò nel dì 10. Per la tardanza dubitai di qualche irregolarità; ma non lo fu; perchè ebbero tutt' e tre una *malattia ſempliciſſima* colla ſola eruzione particolare di poche puſtole, e niente di più.

VEnne a Giovanna Cianci il vaiuolo ſpontaneo, e fu della razza de' benigni. Nella medeſima ſtanza erano ſtati Niccolò ſuo fratello, ed Eliſabetta ſua ſorella; e queſti non ancora lo aveano avuto. Oſſervai la ragazza colla malattia ſpontanea il dì 12, in cui era interamente libera. Cadeva in quiſtione, ſe conveniva o no inoculare gli altri due ragaz-

E zi,

zi, ch' erano ſtati non ſolo nella ſteſſa ſtanza, ma nello ſteſſo letto. Io finalmente mi determinai inoculare l' uno, e l' altra il dì 5 Novembre. Si ammalò nella fine del 7 Niccolò, e ſofferſe una *malattia regore*, e *ſempliciſſima*.

Ad Eliſabetta non ſi attaccò l' infezione; e la rinneſtai nel dì 14, nè in queſto ſecondo inneſto ſe l' attaccò. Alla sfuggita mi venne un dubbio, e fra me diſſi: chi ſa, ſe queſta ragazza abbia ſofferta la malattia nel tempo, che la ſofferſe la ſorella; e ſia ſtata sì *ſemplice*, che la madre non ſe ne ſia avveduta? Dubitava io però domandare la madre ſe la ragazza foſſe ſtata qualche volta incomodata; e ſe foſſe ſtata in qualche ſoſpetto di avere avuto il vaiuolo, eſſendo la ſua età non più di 2 meſi, e giorni 4; perciocchè temeva, non mi aveſſe riſpoſto, come mi riſpoſe: *nel mio utero l' avrà avuto, ma non fuori;* aſſicurandomi, che non era ſtata mai ammalata, e che molto bene ſe lo ricordava. Con tutto ciò non reſtai perſuaſo, e di nuovo domandai, ſe la ragazza nel tempo della malattia della ſorella era ſtata per qualche giorno incomodata. A queſta domanda riſpoſe, che un ſol giorno era ſtata un poco inquieta; e con iſtizza ſoggiunſe, che non aveſſi penſato alla malattia del vaiuolo, perchè non l' avea ſicuramente avuta. Con pazienza continuai a più tritamente eſaminar tutte le particolarità, ſenza curar punto le riſpoſte impertinenti, che facevami la madre; e trovai, che la medeſima in quel tempo avea oſſervato quattro bolle in varie parti del corpo della ragazza; cioè una nella fronte, una nel naſo, una nel dito mignolo della mano ſiniſtra; ed una nel ginocchio deſtro. Il piacere, ch' ebbi in ſentire da quella donna, che avea oſſervate le ſuddette quattro bol-

bolle, non posso esprimerlo: e avvegnacchè ella semplicissima replicatamente mi dicesse, che la sua ninna non avesse avuto il vaiuolo, e io fossi del contrario già persuaso; pure volli inocularla per la terza volta in ambedue le braccia; nè da questa terza ripetita inoculazione si vide cosa alcuna; e non contento averla inoculata la terza volta alle due braccia, ordinai non solo, che l' avesse posta nella culla, ove erano stati i fratelli col vaiuolo sì d' innesto, che spontaneo; ma che l' avesse rinvoltata in que' panni ove quelli erano stati involti. Di più la feci trattare con altri, che aveano il vaiuolo spontaneo confluente, nè si vide novità veruna. Sicchè ognuno di sana mente dee aver per fermo, che questa ragazza sofferse la malattia nel tempo, che la sorella l' ebbe. Questa osservazione mette in chiaro quel che dissi nella nota alla *pag.* 41 del primo *Rapporto*.

FRancesco Cantone avea due figliuoli, cioè un maschio, e una femmina. L' ultima d' anni 2, e mesi 3 fu attaccata da vaiuolo spontaneo maligno, e senza poterla riparare nel 13 giorno finì di vivere. L' età del maschio era di giorni 29; ma come era stato a dormire nello stesso letto, senza veruna esitazione l' inoculai, tenendo per certo, che se avesse avuto il vaiuolo spontaneo, sarebbesi molto facilmente, come la sorella, perduto. Nel quarto giorno della malattia spontanea vidi i suddetti ragazzi; e in quel tempo la ragazza era già tutta coverta di un vaiuolo confluentissimo. Lo stesso giorno inoculai il ragazzo, ma non si svegliò la malattia: sicchè lo rinnestai dopo l' ottavo giorno, e pigliai la marcia da una delle bolle della sorella, che 'l giorno appresso se ne morì. Chi il crederebbe? Era egli in età di 36

giorni; era di un vaiuolo micidiale il veleno, di cui mi ſervii per iſvegliargli la malattia, e pure il ragazzo nell' undecimo fu libero affatto, non avendo avuto altro, che due febbricciattole; mediocre alterazione ſulla parte inneſtata; e due ſole puſtole nelle punture da me fattegli.



Ins



Innefti, e rinnefti fatti per pruova nella Terra di Cervinara.

NOn mi riufcì perfuadere il Signor D. Matteo Barionovi, mio amico fin da' teneri anni, d' inoculare l' unica fua figliuola nel mefe di Giugno 1773, quando inneftai 34 nella Terra di Cervinara; ma pentitofi dipoi, ftabilì farla inoculare nel proffimo mefe di Novembre. Ciò fi farebbe certamenre efeguito, fe nel dì 2 del fuddetto mefe non le foffe venuta la febbre, e in feguito il vaiuolo fpontaneo. In arrivare in Cervinara ritrovai l' amico in mia cafa; il quale mi diffe, che la fua ragazza era ftata con febbre l' antecedente notte; e dubitava, non foffe in iftato di effere inoculata. Subito, dopo aver definato, andai a vedere la ragazza, ch' era d' anni 7, o circa; ed efaminatala ben bene, affermai al Signor Barionovi, fenza verun dubbio effere quella febbre di vaiuolo, che avea voluto al mio arrivo precedere. Non voglio quì effer noiofo in defcrivere le agitazioni, e 'l pentimento de' parenti di non averla fatta inoculare ne' mefi paffati; che di tanto era più amaro, di quanto felice fi era offervato l' efito di tutti gli altri inoculati in quel paefe: folamente dico, che fu trattata come inoculata riguardo al freddo, e a' folutivi. Non trafcurai nel punto che la vidi, farle mettere due vefcicatorj alle gambe; e le ordinai 8 acini di mercurio dolce: per tenerle difpofto il ventre, mi fervii ancora della magnefia di nitro (come feguitai a fervirmene per tutto il corfo della malattia, quando mi bifognava) al

al peso di mezz' oncia, stemprata in due libbre di acqua di fontana. Mi servii della magnesia, perchè d'altro non potei fare uso, essendo la ragazza molto difficile a trattarsi per l'indulgenza degli educatori; i quali, quando un solo, o una sola v'ha nella famiglia, sogliono far delle moine; dimanierachè gli allievi diventano anzi baldanzosetti, che no. Ma per tornare a bomba, ella dopo aver pigliato il mercurio e la magnesia, andò ben quattro volte del corpo, e gli escrementi furono di materie sciolte e puzzolentissime, e fece cinque vermi: nella fine della terza febbre comparve il vaiuolo, e fù della razza de' confluenti, e perniziosi: ciò non ostante finì il travaglio con felice evento nel giorno 21. Per tutto il corso della malattia pigliò 40 acini di mercurio dolce, e fu governata con particolare attenzione; nè gli assistenti trasgredirono in minima parte quanto da me loro veniva prescritto.

NEl giorno 8 della malattia suddetta pigliai la marcia per comunicar il vaiuolo a Brigida Esposita, e a Berardino Petrella. Rinnestai colla stessa marcia, e nello stesso punto due mie nipotine, e Rosa Lanzillo. Le mie nipotine aveano già avuta la malattia fin dal mese di Giugno dello stesso anno; la qual malattia fu lor da me comunicata, di cui ne restò poco soddisfatto il padre, ma non io. Avea sofferta parimente la malattia Rosa Lanzillo, cui io medesimo avea comunicato il veleno, come potrà osservarsi nel mio primo *Rapporto* alla *pag.* 37. Ho tentati questi tre rinnesti non per mia curiosità, ma per aderire alle premure datemi da alcuni dotti Medici miei amici, ch' erano ancora nel dubbio, se 'l vaiuolo innestato potesse attaccarsi o no la seconda volta; e se l'inoculato potesse essere sicuro. Si è osservato, che a' due innestati si attaccò il vaiuo-

lo,

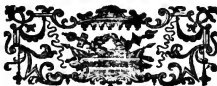
lo, e fu della razza de' *regolari*; e i tre rinneſtati (1) ne furono eſenti; ed oſſervai ſolamente un poco di maturazione ad una delle due punture da me fatte a Roſa Lanzillo, per comunicarle l' infezione, fra'l terzo e quarto giorno, ſenza vedere altro; e nel 7, quando per lo più ſi veggono i ſintomi della febbre eruttiva, ritrovoſſi interamente libera. Queſto è punto, come altre volte è detto, di non poca importanza; e chi ſi mette in queſta pratica dee badarvi bene, e aver per certo quel che per molti eſperimenti ſi è compreſo, che la malattia non conſiſte nel vedere le due punture, fatte dall' Inoculatore per comunicar l' infezione, un po marcite, o alterate; ma nella febbre; nell' abbattimento delle forze; nel dolor del capo; nel dolor ne' lombi; nell' alterazione ſull' inneſtatura, che l'accompagna finchè dura la febbre, e qualche giorno di più; nell' oſſervare gli occhi lucidi e acceſi; e in altri ſegni di ſimil fatta. Ove queſti ſintomi mancano, l' inoculato certamente non ha ſofferta la malattia, e l' Inoculatore accorto di bel nuovo dee comunicare per la ſeconda, e terza volta il veleno, acciocchè non reſti deluſo, e colla taccia, che'l vaiuolo ritorni dopo l' inoculazione, come ſpeſſo da' nemici della medeſima ſi ſente ſparlare.

IL dì 4 Novembre pigliai il veleno dallo ſteſſo vaioloſo, e inoculai D. Maria Maddalena Cioffi figliuola di D. Gaetano, D. Domenico di Panno figliuolo di D. Paſquale, e la Signora Anna Roſa Cioffi figliuola del Si-

(1) Non ſono io il primo, che faccio il *Rinneſto per prova*. Anche prima di me il Signor Giacinto Camaſſei l' ha fatto, conforme atteſta egli medeſimo in una lettera ſcritta al Dottor Lunadei nel *Metodo d' inneſtare il vaiuolo* ſtampato in Urbino l' anno 1766. Quivi egli afferma, che coloro, ch' erano ſtati già inoculati, non furono da vaiuolo ſorpreſi.

Signor Vincenzio. La prima ebbe la *malattia semplicissima*, nè di me ebbe verun bisogno. Il secondo ebbe replicate convulsioncelle il giorno 9, nel quale cadde malato; ma con avergli dati in due volte 10 acini di mercurio dolce, e con averlo tenuto esposto all' aperto, si calmarono: nella fine della terza febbre comparvero moltissime bollicelle, così che ne contai 400, o circa; e la malattia finì con somma felicità nel 16 giorno.

ALla terza non si attaccò l' infezione; si vide però nel 4 giorno alterata la parte innestata, con gran prurito, che minacciava, che dovesse avere la malattia; ma non fu così, perchè svanì tutto nel 6 giorno, nè altro vi fu. Prima d' inocularsi questa giovane fuggiva que' luoghi, dove sapeva esservi vaiuolo per timore di attaccarselo; ma dopo l'inoculazione svanì dall' animo suo ogni timore: assistette alla sua nipotina colla malattia d' innesto; trattò moltissimi vaiolosi per mio consiglio, sì d' innesto, che spontaneo, senza veruna riserba; e così restò contenta, e persuasa, o di avere avuto il vaiuolo, senza essersene accorta, o di non mai doverlo, o poterlo più avere.



In-



Innesti fatti in Napoli.

Viveva in continua agitazione, e in estremo timore la Signora Principessa di Castelcicala, Vedova del Signor Principe D. Paolo Ruffo, perchè l' unico di lei figliuolo, e solo rampollo di questa illustre famiglia, non avea superato ancora la perniziosa malattia del vaiuolo. Era questo Cavaliere in uno de'Collegj di Roma per educarsi; e non potendo più soffrire l' affezionatissima sua Signora Madre l' incontro del vaiuolo naturale, del quale in ogni piccolo incomodo di salute si temeva, risolvette farlo venire a Napoli per inocularsi. Arrivò egli quà il dì 26 Marzo del 1773; e perchè non trovavasi perfettamente sano, per qualche tempo dal nostro Signor Cotunnio fu regolato, e posto in prosperità; sicchè nel dì 14 di Gennaio 1774 fu innestato.

Nello stesso giorno inoculai col Signor Principe Antonio di Martino, figliuolo di Giovanni. Ad Antonio si svegliò la febbre nella fine del settimo, ed ebbe una *malattia semplicissima*. Dallo stesso vaiuolo, e da una stessa pustola pigliai la marcia per l' uno, e per l'altro; prima però inoculai il Signor Principe, e dipoi Antonio. Gli effetti furono diversi; perchè al secondo inoculato finì *regolarissima la malattia*, come di sopra ho detto; e al primo lentamente si vide piccola mutazione sull'innestatura, e col dubbio di non avergliela comunicata. Quantunque non si vedesse cosa rilevante sull' innesto, pure nella fine del decimo cominciò a sentire gl' incomodi, che accompagnavano l' inoculazione; cioè dolore

F sotto

sotto l'ascella dello stesso braccio, dolor nel capo e ne' lombi, inappetenza, occhi lucidi e accesi: sentiva or caldo, or freddo, e stava attediatissimo in' tutte le sue azioni; e di più precedettero a questi sintomi due o tre piccoli insulti di palpitazione. Con tutti questi sintomi, che apertamente dimostravano essere in campo la malattia, nella parte innestata non vedeasi cosa, dalla quale il Signor Cotunnio ed io avessimo potuto giudicarne la sicurezza. Seguitò a star così tutto l'undecimo, cioè abbattuto, annòiato, e inappetente: passò bene la notte, e la mattina del duodecimo: a conto della stitichezza se gli dettero 6 acini di mercurio dolce; e la sera pigliò due dramme e mezzo di magnesia di nitro. Nè l'uno, nè l'altra produsse verun esito, anche avendoci accompagnato un lavativo. Seguitando la stitichezza, nella sera del decimo terzo pigliò ott' once di Tisana, con dramme due e mezzo di sale d'Inghilterra. Mediocremente passò la notte, e nel far giorno fece tre volte gli agi suoi; nè in questo mezzo si sentì, nè si offervò cosa positiva sull'innestatura; e solamente si lagnava di una sensazione dolorosa alla parte esterna del braccio, ove era l'innesto; non già alla parte innestata; perchè le due punturette da me fatte erano del tutto svanite. Nel corso del decimoquarto crebbero tutti gl' incomodi, e la febbre si manifestò con veri caratteri di febbre vaiolosa (1). Di tanto in tanto era obbligato andare all'aperto, perchè sentivasi oltremodo angosciolo; e ciò faceva senza esserne stimolato; confessando l'utile immediato, che sentiva nello stare fuor di casa. La sera pensò l'amantissima Madre sollazzarlo con musica, e con altri diverti-

(1) Non si potè dubitare del vero carattere di febbre vaiolosa, perciocchè si è osservato il calor patticolare solito in questo genere di febbre, la larghezza del polso, e un tale stridore, che sentivasi a ogni battuta di arteria; e in fine il corso costante, che la febbre tenne per gl' interi tre giorni.

timenti ; i quali poco ; o nulla il sollevarono , perchè trovavasi nel colmo della malattia del vaiuolo. Quantunque seguitasse il dolore esterno nel braccio, pure sull'innestatura nulla si osservava, come poc'anzi ho detto. Passò mediocremente la notte; e la mattina del decimo quinto si vide nella parte esterna del braccio, ove sentiva la molesta sensazione, una mediocre alterazione circoscritta, alla grandezza di quattro dita, o circa: minorò colla suddetta alterazione il dolor nel capo, e ne'lombi, e l'abbattimento delle forze; e si vide più sollevato; l'incomodo però sotto l'ascella seguitò per tutto il decimo sesto, ma fu meno molesto. Di nuovo si chiuse il ventre, e sentivasi da esso qualche piccol dolore. La sera si pigliò la stessa dose di Tisana col sale, e dopo poche ore ebbe tre scarichi copiosi di materie sciolte. Seguite le suddette evacuazioni si sentì sollevatissimo, e dormì bene il restante della notte. La mattina del 17 si trovò senza febbre, e quasi sano: una bolla si osservò nella parte destra del labbro superiore, e un'altra nella piegatura del braccio sinistro, e terminò così il corso del suddetto innesto.

Ragionevolmente la Signora Principessa, madre dell'inoculato, dovette restar sul dubbio, se'l suo figliuolo avesse avuto o no il vaiuolo, perchè nulla vide di simile all'ordinario. All'incontro il Signor Cotunnio, ed io sicuramente credemmo, che lo avesse avuto per li sintomi, che l'accompagnarono: ma per escludere ogni dubbio mi determinai rinnestarlo col consiglio ancora dell'anzidetto Sig. Cotunnio, sì per soddisfare la Signora Madre, come per maggior cautela, e sicurezza nostra; sebbene eravamo sicurissimi, che'l secondo innesto niuno effetto avrebbe prodotto, come più volte è detto. Fu dunque rinnestato il dì 4 Febbraio, e si pigliò la marcia

 dall'

dall' innesto (1) del figliuolo del Dottor Giannelli, e artatamente ne raccolsi il più che potei nella punta della lancetta, e la introdussi in due luoghi, come son solito fare per isvegliar la malattia del vaiuolo; e per maggior prova, e sicurezza introdussi un poco più del mio solito la punta della lancetta. Con tutto ciò furono vani gli artifizj da me usati, perchè non si vide mutazione veruna nè alla parte, nè al restante del corpo; e per questo secondo innesto la Signora Principessa restò contentissima, e persuasa, che 'l Sig. Principe soffrì la malattia col primo innesto.

IL dì 4 Febbraio del suddetto anno furono innestati D. Antonio, e D. Margherita Ossorio, figliuoli di D. Francesco. D. Antonio nella fine del 7 si ammalò, ed ebbe la *malattia regolare*, nè di me ebbe verun bisogno.

A D. Margherita non si svegliò la malattia; sicchè la rinnestai il dì 14 del suddetto mese, e nè anche si ammalò. Nulla avendo veduto nel rinnesto, sospettai che la ragazza avesse avuta la malattia. Ne feci inchiesta alla madre; la quale mi rispose, che nel prossimo passato Luglio ebbe una violentissima febbre, e che fu osservata dall' espertissimo Dottor Giannelli; il quale le disse: *Questa è una febbre, che dinota, o uscita di vaiuolo, o cosa, che dee comparir nella pelle*. A questa seguitarono

(1) Ho costantemente osservato comunicarsi senz'altro l'infezione, quando si piglia la marcia di sopra la parte innestata. Il che anche avea osservato il Sig. Dimisdale, il quale dice: „ Io scelgo nientedimeno in generale di pigliare la marcia per l'infezione, mentre dura la „ febbre dell'eruzione, perchè suppongo avere in quel tempo la sua „ massima attività. In tutti i casi, quando piglio la marcia da una „ persona innestata, questo è dal luogo, dove si è innestato; giacchè „ son sempre sicuro trovar colà l'infezione, se la malattia succede; ed „ è sempre di una sufficiente energia. Vedi alla *pag.* 24.

no due altre febbricciattole, e in corrispondenza si videro più bollicelle in varie parti del suo corpo ; ma non si credette allora indicare le suddette bollicelle il vaiuolo ; e pur lo fu ; perchè l' innestai la terza volta il dì 22 Aprile , e nè meno si suscitò la malattia . L' inoculai nella parte interna della coscia sinistra in tre luoghi per maggiormente accertarmi . In una delle punture solamente si vide un poco di duro , e si maturò ancora nel quinto giorno , nè altro vi fu ; e con questa terza inoculazione restarono persuasi i parenti , e più io, che la malattia l' avea già avuta fin dal mese di Luglio .

NEl dì 11 Marzo 1774 furono innestati la Signora D. Maria Carlotta , e 'l Signor D. Camillo Doria , figliuoli del Signor Marchese di Celsa Maggiore, per consiglio del dottiss. Signor D. Michelangelo Ruberti . Doveansi inoculare fin dal principio di Gennaio di quest' anno ; ma fortunatamente si procrastinò l' innesto dell' una , e dell' altro ; altrimenti ci saremmo trovati nell' intrigo di unirsi l' innesto con una malattia acuta , che 'l Signor D. Camillo sofferse ; il quale avrebbe corso gran rischio, se dall' anzilodato Signor Ruberti non fosse stato ben regolato . In questa emergenza chi avrebbe potuto persuadere i nemici di questa salutifera pratica , che la malattia del Signor D. Camillo era malattia indipendente da quella , che se gli era comunicata ? In questo per verità parmi, che vi sia mano superiore ; e spero che Iddio, sua benigna mercede , non faccia mai incontrare nel tempo dell' innesto morbo per se stesso micidiale ; affinchè questo non si attribuisca poscia all' inoculazione , la cui malattia (convien pur ridirlo, tuttochè a scriverlo sia un fastidio) è sicurissima . Superato per tanto il male acu-

acuto, il Signor D. Camillo si rimise in istato sano, e s' inoculò colla sorella il dì 11, come ho detto.

Con infinita sollecitudine i parenti volevano inoculare questi figliuoli, perchè ne aveano perduti (1) quattro col vaiuolo spontaneo. Tre altri veramente ne camparono; ma restarono butterosi tutti e tre, e due di essi cogli occhi cispos. La malattia degli anzidetti ragazzi andava avanti con molta lentezza: e perchè io dovea essere fuori di Città, e trattenermi per qualche tempo, mi fecero premura rinnestargli, perchè erano rimasti sull' incertezza della malattia: sicchè nel dì 23 del detto mese gli rinnestai. Al ragazzo sopravvenne la febbre la sera dello stesso giorno 23, e durò due giorni con incomodo sensibile, e con alterazione della parte rinnestata: si avanzò l' alterazione accompagnata da gran gonfiore, e cominciò a scaturir marcia dalle punture da me fatte al rinnesto. Nell' ottavo si svegliò nuovamente la febbre co' veri caratteri della malattia, e durò per tutto il nono. Tra questo tempo l' alterazione della parte rinnestata fu sensibilissima, cacciando sempre gran quantità di marcia: nel decimo minorò la marcia, e nel minorarsi si vide gonfio tutto il braccio con sensibilissimo dolore; e, quel ch' era maraviglioso, stava senza febbre. Feci applicare sul rinnesto delle foglie di malva bagnate nell' acqua di fior di sambuco, e con questo piccolo aiuto di nuovo cominciò a scaturire la marcia, ed ha seguitato così un mese, e più. Non può immaginarsi la quantità di questa marcia: posso dire bensì essere stata quasi a più di otto libbre. Due sole pustole, oltre delle punture da

(1) I figliuoli, che 'l Sig. Marchese ha perduti per la malattia del vaiuolo sponraneo, sono i soscritti; cioè la Signora D. Maria d' anni 4 e mesi 6, il Sig. D. Carlo d' anni 2 e mesi 5, la Signora D. Antonia d' un anno, e un giorno; e un' altra Antonia di mesi 4.

da me fatte, si videro di sotto il rinnesto, nè altro pel restante del corpo si vide; e terminò così in una maniera eteroclita, ma con felice successo, la malattia.

Alla ragazza nel giorno appresso si vide un poco alterata la parte rinnestata, e i polsi un poco mossi; ma la stessa notte dell' ottavo giorno si svegliò la febbre, e fu accompagnata da fortissime convulsioni, che durarono per tutto il nono: in questo tempo si avanzò l' alterazione della parte, e proseguì più lentamente di quella del fratello. Le diedi 6 acini di mercurio dolce, nè d' altro vi fu bisogno: sbucciarono poche bolle, che furono in tutto 33; e terminò la malattia più regolare di quella del fratello.

FU inoculato il Signor D. Oronzo Sanchez de Luna figliuolo del Signor Duca il dì 12 Marzo 1774. Dopo questa prima inoculazione, perchè non si vide svegliata la malattia, si rinnestò il dì 23. In questa seconda inoculazione nè meno si attaccò il male, ma solamente si osservò nel 5 giorno un poco di durezza sull' innestatura, e un poco di rossore, che durò per tutto il 6. Svanì l' una, e l' altro senza proseguire avanti; sicchè conchiusi, che avesse avuta la malattia, o che dovesse essere da quella esente.

FUrono innestati il dì 14 Marzo la Signora D. Luisa, e 'l Signor D. Pietro della Posta, figliuoli del Signor Duca di Civitella. Caddero malati entrambi nella fine del 7, e con somma felicità passarono *regolarissima*, e *semplicissima malattia*; e ne sarenmo rimasti contenti i parenti, ed io, se nel corso dell' innesto non fosse venuto il capriccio alla nutrice del ragazzo di volersene andare in sua casa per vedere suo ma-

marito, e sua figliuola. Domandò questa donna andarsene dopo il 2 giorno dell'innesto. Questa sua domanda a me la tennero segreta; e soltanto mi fu nota, quando già era cominciata la febbre eruttiva, perchè nello stesso tempo venne la febbre ancora alla suddetta nutrice. Laonde ordinai, che non avesse dato latte al figliuolo, e che solamente gli avesse dato qualche cucchiaiata di acqua calda con poco zucchero (mi servii dell'acqua calda, perchè era solito così pigliarla, e lo stomaco la tollerava); tanto più, che 'l ragazzo si contorceva con fortissimi dolori di ventre, e cacciava coll'aiuto de' suppositorj un certo glutine, e certi pezzetti non piccoli di latte coagulato. Vedendo così patire quell'innocente ragazzo mi determinai, senza perder tempo, a far pigliare un'altra nutrice, e ciò fu nell'undecimo della malattia. In mutargli il latte, minorarono gl' incomodi: con tutto ciò fu seguitato per più giorni l' uso dell'acqua, e non fu sospeso, fintantocchè non si riebber perfettamente le viscere. S' incontrò fortunatamente la nuova nutrice, che avea partorito di fresco, di ottimo latte, e di buon costume, che lo ristabilì in pochi giorni.

IL dì 16 Marzo 1744 furono innestate D. Teresina, e D. Mariangiola Marciano, figliuole del Signor D. Matteo. In capo a 7 giorni si svegliò la febbre a D. Mariangiola, seguitò per tutto l' 8, ed ebbe una *malattia regolarissima* colla sola eruzione particolare.

Non avvenne così a D. Teresina, perchè cominciò la febbre nella fine dell' ottavo, e cominciò con convulsione. Soffriva questa ragazza il lattime, che chiamasi volgarmente *rova*, che l' era venuto anche nella faccia. Per consiglio del più volte lodato Signor Visone se l' attaccarono due vescicatorj per isvellere il suddetto lat-

lattime dalla faccia, e poi inocularla. Riuscì come s' era pensato; perchè dopo pochi giorni si vide monda la faccia, e se le comunicò il veleno il dì 16. La febbre poi, come di sopra ho detto, e le continue convulsioni, che si accompagnaron per quattro giorni, non terminarono coll' eruzione, che fu bastantemente numerosa, perchè nella faccia vi furono pustole 114, o circa, e pel resto del corpo 300, o circa. Seguitarono le suddette convulsioni non già per cagione della malattia, ma pel vaiuolo confluentissimo, che si determinò ne' vescicatorj, intorno a' quali si contarono più di 500 bollicelle. Il che si può argomentare dall'esser le convulsioni calmate, dopochè la Signora D.Maria Luiz, ava di questa ragazza, donna di spirito grande, la notte dell' undecimo levò le frondi di sopra de' vescicatorj. Tolto dunque quello stimolo, terminò la malattia; e solo restò per qualche altro giorno fastidiosetta, perchè non voleva da se sola camminare; e contro il suo solito, era in una continua stizza; e ogni cosa, che prima la divertiva, allora l'inquietava; ma dopo il 16 giorno tornò al suo placido naturale, e finì con felicità la malattia.

TEmeva assaissimo il Signor Avvocato D.Niccolò Salomone di perdere l'unica sua figliuola colla malattia del vaiuolo. E quantunque fosse persuaso del felice esito, per aver vedute in questa Capitale più centinaia d'inoculati, i quali si erano perfettamente guariti; pure non trascurò minutamente informarsi dalla maggior parte de' parenti degl'inoculati, se, dopo l'inoculazione, fossero in buona sanità. Nè questo bastò; volle partitamente cercare il parere del Sig. Serao, del Sig. Visone, e del Sig. Ruberti; e perchè il Signor Ruberti trattenevasi in Pozzuoli per alcuni suoi incomodi, risolvette andarlo ivi a

trovare, per ſapere il ſuo ſentimento, ſe dovea o no inoculare la ſua figliuola. Dal Signor Ruberti ſentì lo ſteſſo, che 'l Signor Serao, e 'l Signor Viſone gli avean detto, cioè doverſi eſſa inoculare. Dopo l'approvazione fatta da' ſuddetti noſtri tre valentiſſimi Medici, mandommi a chiamare per ſapere s'era in iſtato o no d'inocularla. Io gli diſſi, nell'oſſervare la ragazza, che ritrovai in perfetto ſtato di ſalute, che poteva ineſtarſi: ſi fece per tanto l'inoculazione il dì 11 Aprile. La malattia cominciò dal dì 7, e nella notte, prima di cominciar la febbre, ebbe conati al vomito: la prima febbre fu quaſi impercettibile: la ſeconda fu più ſenſibile, e accompagnata da qualche leggiera convulſioncella: in finire la terza febbre, che corriſpoſe alla prima, comparvero varie punterelle nella faccia nel primo giorno; nel giorno appreſſo ne comparvero infinite nel reſto del corpo. L'eruzione fu tanto copioſa, che non mi riuſcì numerare le puſtole vaioloſe (1); ma ſolamente nella faccia mi riuſcì contarne 400, o circa. Con maraviglia notai, che la febbre della maturazione non fu al numero delle puſtole proporzionata: lo ſteſſo ravvisò il Dottor Pariſi, Medico di non poca ſperienza, che l'aſſiſtette in tutto il corſo della malattia. Le ſuddette puſtole in buona parte ſi maturarono: coſa non così facile ad oſſervarſi nel vaiuolo inoculato, perchè termina per lo più irregolarmente, e non fa il corſo del vaiuolo ſpontaneo. Nel 17 giorno

il

(1) Nel corſo della mia breve pratica dell'inneſto non più di cinque inoculati ho veduti con molta quantità di vaiuolo. Col Signor Gatti vidi un figliuolo del Signor Duca di Popoli inoculato dallo ſteſſo: indi la Signora Giovanna Pagnozzi notata nel mio primo *Rapporto* alla *pag.* 32, Michele Landi, la Signora D Maria Vittoria Salomone; e Tommaſo d'Avanzo: de' quali la Signora Giovanna Pagnozzi, e Michele Landi ſono rimaſti con minutiſſime marche nella faccia dalla ſofferta malattia d'inneſto, e gli altri ſono rimaſti ſenza verun ſegno.

il male ebbe termine. Il piacere, che provò il Padre in vedere l'unica sua figliuola libera dal vaiuolo, è inesplicabile.

IL dì 3 Maggio furono inoculati il Signor D.Gaetano, e'l Signor D. Raffaello Caracciolo, figliuoli del Signor Duca di Castelluccia. Si credeva da' Signori Genitori, che 'l Signor D.Gaetano avesse avuto il vaiuolo spontaneo; ma l' innesto palesò la verità; perchè nel tempo debito dopo l' inoculazione si svegliò la febbre, e passò la *malattia regolare*.

AL Signor D.Raffaello non si attaccò col primo innesto l'infezione, quantunque mi fossi servito della materia dello stesso vaioloso per inocular l' uno, e l'altro. Lo rinnestai il dì 12 del suddetto mese, e lo feci separare dal fratello, che stava già colla malattia dell' innesto, acciocchè non glielo avesse naturalmente attaccato. Gli comunicai la seconda volta il veleno, e gliel comunicai nella parte interna della coscia sinistra, quattro dita sopra l' articolazione del ginocchio, nel mentre lo teneva nelle braccia l' affezionatissima sua Signora Madre. Non mi determinai applicarglielo alle braccia, sì perchè ad entrambi v' erano i vescicatorj aperti per ragione di rivellere il lattime, il quale era copiosissimo; sì per non farmi vedere; acciocchè nel corso della malattia non si fosse inquietato, quando io andava a visitarlo. Mi riuscì come mi avea proposto, nè mai sospettò, che io fossi stato l' autore del suo incomodo. Lo stesso giorno, che gli comunicai l' infezione per la seconda volta, si vide la parte nuovamente innestata di molto arrossita, e addolorata. Lagnavasi ancora di non poter camminare, e nella seguente notte febbricitò: fu tale la febbre, che furono obbligati gli assistenti esporlo

all'aria aperta. La mattina appresso si videro molte pustole vaiolose per la faccia, che furono al numero di 18. A questa eruzione cedette la febbre; ma seguitò tuttavia il rossore sul rinnesto; nè altro si appalesò pel resto del corpo; e così terminò la malattia. Nel giorno appresso cominciò a scaturire dalle punture del suddetto rinnesto gran quantità di marcia, e proseguì abbondantemente per lo spazio di giorni 25. Per tener guardata da qualche strofinamento la suddetta parte, vi applicai un poco di empiastro di Norimberga. Tuttochè io abbia ciò fatto per la causa di sopra addotta; non vorrei, che passasse in esempio; perchè sull'innestatura non dee applicarsi veruna cosa: e confesso aver ciò praticato questa sola volta. Se la parte inoculata di molto si altera, o si formano delle piaghe, che non è difficile accadere, non dee farsi altro, che tenere quella parte allo scoverto, che tutto felicemente terminerà, siccome ho finora costantemente osservato.

LO stesso giorno fu inoculato il Signor Marchese Carignani, figliuolo del Signor Duca di Novoli. Al suddetto non si svegliò la malattia; e lo avrei rinnestato se dalla sua Signora madre non fossi stato assicurato, che avea avuta malattia, in cui si sospettò di vaiuolo. Io su questo punto non resto mai pienamente soddisfatto; e vorrei, che non una volta, ma più e più si tentasse il rinnesto; tanto più, ch' è un'operazione da nulla, e senza dolore: e ciò farei in primo luogo per mettere in sicuro il soggetto, che a me è stato affidato; e in secondo luogo per isfuggire la taccia, che il vaiuolo d'innesto ritorna.

Fu-

Furono inoculate il Mercoledì 11 Maggio 1774 due figliuole d'un Gentiluomo beneſtante in queſta Capitale; la prima d'anni tre o circa; la ſeconda d'un anno e mezzo, o circa. Furono inneſtate le ſuddette ragazze lo ſteſſo giorno, e l'inoculatore ſi ſervì del veleno dello ſteſſo vaioloſo per comunicarle la malattia: l'eſito però non fu eguale, perchè la ſeconda paſsò la *malattia regolare*, e la prima morì, ſenza poterleſi preſtare aiuto veruno.

Per adempiere la promeſſa, di non laſciar coſa, che da me viene oſſervata nella pratica dell'inoculazione, mi conviene (quantunque non foſſero ſtate le ſuddette ragazze da me inoculate) della infermità della figliuola già morta eſporre al pubblico la ſtoria tale, quale già fu narrata nel Conſulto, ov' io intervenni.

Oſſervai l'inferma nell'undecimo giorno, incluſo quello dell'operazione, e nel farmi la ſtoria della malattia i Medici aſſiſtenti, mi diſſero, che pochi giorni prima d'inocularla dettero per due volte pochi acini della radice d'Ipecacuana alla ragazza, per apparecchiarla alla malattia, acciò foſſe venuta più mite (1), e che

(1) Io non ſono mai ſtato uſo in tutto il corſo della pratica dell'inoculazione di apparecchiare i ſoggetti, a'quali doveva attaccarſi la malattia: nè quelli, che furono inoculati anni addietro in qneſta Capitale dal rinomatiſſimo Dottor Gatti, furono in verun modo apparecchiati, ed ho veduto tutti coſtantemente con pari felice evento paſſarſela bene. Non reputo doverſi approvare il metodo di coloro, che pretendono apparecchiare i ſoggetti prima di comunicare il veleno vaioloſo; perchè io così ragiono: o il ſoggetto da inocularſi è ſano, e le medicine, i ſalaſſi, gli emetici, e tutt'altro, che poteſſe farſi, ſervirebbe ſicuramente per diſturbare lo ſtato ſano della natura: o non è ſano, e fa di meſtieri metterlo in perfetto ſtato di ſanità, ed indi comunicargli la malattia. S'ingannano dunque a partito non ſolamente coloro, i quali vogliono diſturbare col ſognato apparecchio lo ſtato di ſanità; ma sì anche quelli, i quali vogliono adattare l'inoculazione a corpi malſani. Quello, a cui in queſta pratica deeſi badare, ſi è certamente di aver ſano il ſoggetto da inocularſi: poſto in ſalvo queſto, l'inoculatore è ſicuro ſicuriſſimo del felice eſito della malattia.

e che cominciò a febbricitare insin dal dì 6. La prima febbre fu discreta: la seconda fu accompagnata da veemente convulsione, e seguitarono collo stesso tenore la terza e la quarta; e quantunque si fossero vedute moltissime pustole vaiolose per tutta la superficie del corpo, e particolarmente per la faccia, pur non ostante seguitarono costantemente le convulsioni, e gl'incomodi. Si videro nel corso della quinta febbre, che fu eguale alle antecedenti, non poche macchie livide e nere disseminate fra le pustole vaiolose; ed una particolarmente sulle coste vere del lato sinistro alla grandezza d'una moneta di quattro carlini d'argento. Vedendo adunque i Medici correre a velocissimo passo l'inferma ad una irreparabile rovina, risolvettero rimediarvi col sal di china; oltre d'averle dati pel corso dell'antecedenti febbri in tre volte 12 acini di mercurio dolce, giudicando ragionevolmente esservi una complicazione di malattie (1), ed essere in conseguenza la febbre indipendente da quella del vaiuolo inoculato. Per la qual cosa giustamente pensarono trattarla come febbre acutissima con petecchie. In questo stato mi chiamarono ad osservare la suddetta inferma; la quale dopo essere stata bene esaminata, e diligentemente osservata, non solamente confermai il di loro giudicio; ma eziandio soggiunsi, che quanto si faceva era inutile, e che il male era venuto per essere vincitore, e non vinto; tanto più, che l'inferma un anno addietro avea sofferta una malattia pertinacissima, e s'era ricuperata mediante l'uso del latte continuato per un anno intero. Erano anche in seguito comparse due altre volte molte macchie nere disperse per tutto il di lei corpo,

(1) Nella Storia Medica non mancano esempj, che manifestamente fanno vedere, che può svegliarsi malattia di sua natura mortale, nel corso d'una malattia semplice, e di niun momento. Mi astengo notare quì esempj, per non apportar tedio al Lettore; e più perchè non è da dubitarne.

po, che da loro medeſime ſenza aiuto medico s'erano dileguate. Seppi di più dagli aſtanti, che la ragazza fu ſempre malſana: e potrei francamente dire, ſecondo la relazione fattami, che dalla ſua naſcita non iſtette mai ſana nell' univerſale di tutto il corpo. Fra una finta ricuperazione di ſanità, e l'inoculazione, paſsò breve intervallo. Credendoſi i Medici, all'oſſervazione di sì breve ed equivoco periodo, eſſere la ragazza ſana, e capace di tollerare l' inneſto, fecero l'operazione.

Da sì fatto regolamento, e da' rimedj in ſeguito adattati per reſiſtere alla nuova malattia, ſi vide un poco più riſorto il polſo, il quale prima ſembrava voto; e ſi ravvivò in maniera, che diede una luſinghiera ſperanza di poterſi vincere il male: ma queſta fu ſenza dubbio una vera luſinga, perchè nella nuova febbre i polſi tornarono al primiero ſtato; reſtò più abbattuta; e le macchie, che ſi erano mutate in color più lodevole, e in parte ancora diſſipate nel corſo di queſta febbre, riſorſero in maggior numero; e quella, ch'era ſopra le coſte vere non ſolamente di molto ſi diſteſe, ma ſi vide accompagnata nella circonferenza da un certo color giallaſtro, che minacciava una vicina mortificazione. La faccia ſi gonfiò aſſaiſſimo collo ſteſſo ſegno, e per conſeguenza collo ſteſſo infelice evento. Dalla parte inoculata (1) cominciò a ſcaturire gran quantità di ſanie fin dalla quarta febbre, e durò fino alla ſettima. E finalmente, nulla potendoſi ottenere da' ſuddetti aiuti, terminò di vivere nel corſo dell' ottava febbre.

Si

(1) Sono ſtato aſſicurato dalla madre della ragazza, che nel comunicare il veleno alla medeſima uſcì dalla parte, ove ſi fece l'operazione, gran quantità di ſangue. Non mi riuſcì ſapere, ſe ciò foſſe ſtato fatto per elezione dell' inoculatore, o perchè la ragazza non iſtette quieta nell' atto dell' operazione.

Si tirino da chi ha intelligenza le debite illazioni da questa storia fedelmente riferita ; perchè io rapporto solamente i fatti, per mantener la parola data al pubblico .



In-



Innesti fatti in Puglia.

PEr consiglio del Signor Visone si sarebbero inoculati, sin dal mese di Aprile del passato anno, quattro figliuoli del Signor D. Riccardo Carafa, e della Sig. D. Margherita Pignatelli Duchi d'Andria, se 'l prossimo parto della Sig. Duchessa non fosse stato d'impedimento. Dimoravano i suddetti Signori nella Città d'Andria in Provincia di Bari colla loro famiglia; e perchè nessuno della medesima avea avuto il vaiuolo, ne stavano agitatissimi. Sospesa intanto l' inoculazione per la cagione suddetta, mi obbligai sin d'allora di andare in detta Città ad inoculargli, se mai il vaiuolo spontaneo in quelle regioni si fosse svegliato. Verso la fine di Ottobre ne' luoghi vicini ad Andria pervenne l' infestazione del vaiuolo, e poco appresso nella stessa Città. Di che senza indugio fui avvisato; ed io, in adempimento della promessa, partii di Napoli il dì 14 Novembre 1774, ed arrivai il dì 17 del suddetto mese in Andria. In arrivare volli, senza perder tempo, vedere gli anzidetti figliuoli del Signor Duca, e altresì il nuovo nato figliuolo il Signor D. Carlo, il quale era uscito alla luce il dì 22 Maggio dello stesso anno. Tra i cinque della famiglia ritrovai solamente il Sig.D.Francesco incomodato leggermente con una flussione calata alle gengive; intantochè temevasi, che gli spuntassero i denti: il che fu cagione, ch' io non inoculassi lo stesso giorno tutti cinque con gran prestezza, poichè il palazzo, dove questa nobil famiglia abitava, era circondato da va-

H io-

iolofi (1). Dopo varie rifleffioni, e abboccamenti avuti co' Genitori, e col Signor D. Pafquale Onefti medico riputatiffimo, il quale giornalmente, e di prefenza affifte al governo della lor fanità, fi ftabilì alla fine inoculare i quattro figliuoli fani, e mandare il Signor D. Francefco fuor di cafa, infinattantochè non fi foffe riavuto dall'incomodo de' denti, e pofcia inocularlo. L'inoculazione dunque a' primi quattro fu fatta la fera del dì 19 di Novembre in prefenza di Monfignor Vefcovo d'Andria D. Saverio Palica, e di Monfignore Arcivefcovo di Bari D. Adelelmo Pignatelli, che di molto la facilitò. Inoculai il Signor D. Francefco il dì 21 del fuddetto mefe di Novembre per effergli ceffato l'incomodo, ch'e'

(1) Molti hanno creduto, che non debbonfi fare innefti nel tempo, che corre vaiuolo infettivo maligno pel paefe; e'l Sig. della Condamine nella *prim. mem.* alla *pag.* 33 dice: „ che la differenza del maggiore, o minor fucceffo dell'innefto può effere in parte attribuita alla maggiore, o minore malignità dell'epidemia, che regna, e che „ può influire fulla qualità del vaiuolo prefcelto per l'inoculazione; e „ in parte ancora alle precauzioni maggiori, o minori prefe per preparare e governare i malati; finalmente ai differenti gradi di abilità, e „ di efperienza degl'Inoculatori, e fopratutto alla maffima di non arrifchiare l'innefto fopra corpi mal coftituiti, malfani, e fofpetti d'altre malattie „. Io non poffo attenermi al parere del Signor della Condamine, di non fare l'inoculazione in tempo, che corre maligna influenza di vaiuolo pel paefe. Anzi pel contrario affermo, che allora dovremmo impegnarci maggiormente, ed incoraggiare il pubblico ad abbracciare l'inoculazione, affin di fuggire l'incontro del vaiuolo fpontaneo, ch'è incomparabilmente di maggior pericolo dell'inoculato. Saggiamente poi, per dirla alla sfuggita, dice il dotto Autore, che'l maggiore o minor fucceffo deefi attribuire a' differenti gradi dell'abilità degl'Inoculatori: e quefta fua afferzione può confermarfi da un innefto fatto ad un ragazzo in un paefetto chiamato Rotello da un Cerufico di vile e non cultivato cervellaccio. Quefti, fecondochè mi fcrive da S. Elia il Dottor Aleffandro Colavita in data de' 3 Febbraio del corrente anno, dopo aver fatta una profondiffima ferita colla lancetta nel braccio del ragazzo, vi fpinfe dentro un'esorbitante quantità di marcia prefa da otto, o dieci puftole vaiolofe. Gonfioffi quindi il braccio del figliuolo, gli venne un grande afceffo, e morì. Può fopportarfi fomigliante fciagurataggine?

ch' e' soffriva, e per essere del tutto svanito il sospetto di mettere i denti. Io veramente mi tenni dall' inocularlo cogli altri fratelli, perchè volli scrupoleggiare alquanto; non ostante che fossi assicurato dall' attentissimo Dottore Onesti, che l' intera famiglia nel tempo, che ha messo i denti, non fosse stata travagliata da verun fastidioso male. Ho detto, che volli scrupoleggiare; perciocchè per qualche osservazione ne' tempi passati da me fatta, io mi sentiva, siccome mi sento ancora inclinatissimo a credere, che il mettere i denti nel tempo dell' inoculazione, comechè porti seco qualche comportabile travagliuccio, pure non è tanto nocevole, e pericoloso, come uom crede. Questo supposto; e le malattie di ognuno, e quel che io vi ho osservato, succintamente, e con ordine narrerò.

IL Signor D. Ettore Carafa Conte di Ruvo passò *regolarissima* la sua *malattia*, e stette in tutto il corso del male senza notabile incomodo: il dì 6 solamente si querelò di sentire sotto il braccio inoculato una fascia, che l' incomodava; ed io per non fargli apprendere, che la malattia era vicina, gli dissi, che quella fastidiosetta sensazione gli era stata cagionata dall' archibuso, che sotto il braccio, andando a caccia, avea portato. Si capacitò egli della ragione addottagli, e non fece più punto alla piccola afflizioncella. Cominciò la malattia nella fine del 7, e la mattina dell' 8 dopo aver pigliato per colezione una zuppa di latte, secondo il suo solito, diede mano al solito esercizio della caccia unito al Signor D.Fabrizio; quantunque questi fosse più incomodato, come quì appresso diviserò. Andandosi così volentieri svagando non faceva egli conto dell' intemperie, e dell' incostanza del tempo, la quale per vero dire fu notabilissima, perciocchè momentaneamente si vedevano

in un ſol giorno cinque, o ſei mutazioni. Ciò mi faceva dubitar forte, non qualche fluſſione catarrale l'aſſaliſſe; ma egli, la Dio mercè, ne fu eſente. In queſto tempo ſi alterò la parte; e benchè la febbre foſſe ſtata ſenſibile, pur non laſciò mai nè di mangiare, nè di divertirſi alla caccia. Paſsò tranquillamente la notte, e'l dì 9 la febbre fu più mite, e dormì da ſano: la mattina del 10 ſi videro per tutto il corpo 15 bolle vaioloſe, 4 nella faccia, 5 ſull' inneſtatura, e terminò così felicemente la malattia.

TRa la fine del 7, e'l principio dell' 8 cominciò la malattia del Signor D. Fabrizio Caraſa. Sentivaſi il medeſimo una gravezza, ed ottuſione di teſta; non poteva reggerſi in piedi; ſtava noiato di molto, e pretendeva di non uſcir di caſa: colla buona maniera, e ſenza ſtizzirlo, ſi capacitò d'uſcire in campagna; volle da ſe calare, e unito col Signor Conte ſi divertì molto a vedere la caccia delle lodole collo ſpecchietto, e andava con piacere a prendere gli uccelli, quando per loro diſgrazia, erano da' cacciatori ammazzati. Dopo un' ora e mezzo, o circa ſi portò in caſa, nè volle prender cibo; preſe bensì con piacere da tempo in tempo della limonea ſciolta, e acqua nevata. Uſcì di nuovo il giorno, e ritirato verſo la ſera ſi poſe a ſedere ſu d'una ſedia, ed ivi ſi addormentò, e ſtette un' ora così a dormire in quella ſituazione ſcomoda; e ſvegliatoſi fu domandato, ſe voleva cenare, o veramente metterſi a letto; ed e' riſpoſe voler ſolamente adagiarſi ſul letto; il che fu tutto eſeguito. Dopo due ore ebbe conati al vomito (1), e cacciò fuori buona porzione della limonea, che

(1) Il vomito è ſtato un ſintomo frequentiſſimo negl'inoculati della Provincia di Bari. Per la qual coſa men batticuore hanno avuto i pa-

che avea pigliata ; e per gli sforzi, che avea sofferti nel vomitare sudacchiò leggermente; intantochè convenne mutarsi; e nello stesso tempo, perchè lo vidi acceso e accalorato, gli feci minorare ancora i panni, che sul letto avea; si addormentò dopo, e interrottamente dormì il restante della notte. La mattina del 10 verso le ore 12 dopo aver cercata la limonea, mi domandò se andavasi, o no alla solita caccia delle lodole : l'assicurai, che dopo essersi alzato da letto saremmo subito andati; e in fatti verso l'ore sedici e mezzo uscì di casa. Non voleva egli però, arrivato al luogo solito della caccia, calare da carrozza, conforme il Signor Conte avea subito fatto; ma persuaso da' Signori Genitori, ch'essi ancora erano presenti, ne discese, ed indi a poco, dimenticatosi del male, cominciò a far mille giocolini col fratello, e studiavasi procurar dell'erba per un agnello, che per loro passatempo portato aveano. Quel che recò maraviglia a' Genitori, e agli astanti si fu, ch'entrambi stettero due ore, o circa in un maggese umido in maniera che si bagnarono tutti per raccogliere la suddetta erba, e così bagnati se ne ritirarono a casa; e bisognò che si mutassero. Il suddetto D. Fabrizio a ora di pranzo pigliò poco cibo con isvogliatezza ; il solo sorbetto gli era gradevole. Andò poscia a letto, e dormì un'ora e mezzo. Destatosi volle stare sulla loggia, e ivi si baloccò cogli altri suoi fratellini infino a ore ventiquattro. Dopochè si ritirò in sua stanza, cominciò a sentire de' mordicamenti in quel luogo del braccio, ove da più mesi si era applicato il vescicatorio. Io subito immaginai, che vi dovea essere qualche notabil

parenti in vedere solamente vomitare i loro figliuoli, e senza convulsioni, dalle quali tutti generalmente furono esenti. Di vero le convulsioni avviliscono gli assistenti, i quali non hanno lo spirito pronto a prestare aiuto agl' infermi col freddo; il quale dee essere sempre proporzionato a' sintomi.

bil concorso di materia vaiolosa, come costantemente in simili casi ho osservato; e in fatti vi erano 50 pustole vaiolose o circa che 'l molestavano. Immantinente levai il butirro colle fronde, e gli applicai una pezza bagnata con acqua di sambuco, e così calmossi l' incomodo, e si divertì fino all' ore 3, nè volle prendere cibo, e fece uso solamente della limonea. Passò bene la notte, la mattina si levò all' ora solita, seguitò così tutto il restante della malattia, e nel 14 terminò tutto. Il numero delle pustole è stato 68 per la vita, sul vescicatorio 50 o circa, sull' innestatura 10, e nella faccia 8.

Ritrovandosi con qualche incomodo, come di sopra ho detto, il Signor D. Francesco Carafa, non l' inoculai il dì 19 cogli altri fratelli; ma il dì 21. Si svegliò la malattia nella fine del 7, e fu da vomito accompagnata. Stette la notte un poco inquieto, e la mattina non volle fare colezione, nè tampoco pigliò cosa veruna in tutto il corso del giorno; fece bensì continuo uso della limonea sciolta, e dell' acqua nevata. Benchè nell' 8 si sia veduta l' innestatura di molto alterata, ed in seguito più sollevato l' infermo, pur ciò non ostante non cercò da mangiare fino all' ore ventidue e mezzo. Allora egli si mangiò alcune fette di pappa, e quindi andò a letto, e dormì tranquillamente l' intera notte. La mattina ben per tempo cercò da mangiare, e pigliò un poco di pan bollito, e fu giulivo per tutto il giorno, e dormì da sano fino all' ore 7 della notte. Dopo in un tratto si osservò inquieto, nè dagli astanti potevasi capire donde ciò addivenisse. Con tutta l' inquietudine cercò la zuppa; ma io prima di dargliela, perchè il giorno avanti non avea scaricato il ventre, gli feci prendere 6 acini di mercurio dolce. Dopo mezz'ora andò naturalmente del corpo, ma verso l' ore 19 ebbe un'

un' altra copiosa evacuazione prodottagli dal suddetto mercurio. Il rimanente del giorno stette tanto quanto senza noia, e malinconia. Verso la sera gli montò la stizza, nè poteva acquietarsi in nessun modo, e la febbre in quel tempo fu sempre discreta. Io per racconsolarlo mi determinai, anche col savio giudizio del medico assistente Signore Onesti, dargli una cucchiaiata di sciroppo di papavero bianco, il quale pigliato si addormì, e la mattina seguente si svegliò molto giulivo, e la febbre finì. Apparver solo 25 bolle per la vita, 4 sull' innestatura, e 5 nella faccia.

LA Signora D. Maria Giuseppa Carafa il dì 5 dell' inoculazione fu da copiosissime evacuazioni sorpresa, e accompagnate da tenesmo, che dal volgo chiamasi *priemito*, e da qualche materia mucosa tinta di sangue. Sì fatto accidente, in se per verità non disprezzabile svegliò negli animi de' Genitori delle funeste immaginazioni, perciocchè con questo stesso incomodo era morta una lor figliuola in età d' un anno e mezzo. Si riparò al tutto mediante l'uso della limonea, dell'acqua nevata, e de' lavativi di latte uniti alla decozione d' orzo. Perchè stava debole, le feci pigliare un poco di zuppa in brodo sciocco. Il dì 6 stette bene, e'l ventre si quietò: ebbe solamente due evacuazioni di materie legate e ben digerite, nè punto si mutarono i polsi dallo stato naturale. La sera del 7 le cominciò la malattia come agli altri tre Fratelli inoculati nello stesso giorno, e la parte inoculata andava sempre di bene in meglio. Il dì 8 se la passò bene, nè vi fu novità veruna; la notte però dello stesso giorno cominciarono di nuovo le andate di corpo angosciose, e terribili, e di qualità pessima; e questo incomodo durò per tutto il 10, nel qual tempo stette avvilita sì, ed inquieta; ma non si os-

ſi oſſervò mutazione ne' polſi più di quello che portava la malattia comunicatale (1). Or per ovviare a queſto ſconcerto ſopravvenuto nel corſo della malattia, altro non aggiunſi al metodo di ſopra tenuto, che due dramme e mezzo di magneſia di nitro infuſe in quattro once di acqua ben nevata. Tutto seguì con proſperevol ſuccedimento, e finì la malattia il dì 14. Il numero delle puſtole fu in lei minore, che ne' fratelli; perciocchè n'ebbe per la vita 14, ſull' inneſtatura 3, e nella faccia 2.

AMmalò il Signor D. Carlo Carafa con vomiti. Io preſcriſſi alla balia, che non gli deſſe latte per qualche ora; ma sì qualche cucchiaiata di acqua nevata. Ella tutto accuratamente eſeguì, e la *malattia* è ſtata sì *ſemplice*, che ſe per la vita non ſi foſſero paleſate 20 puſtole o circa, e 2 nella faccia, i Signori Genitori, e gli altri, che aſſiſtevano, non l'avrebbero creduto libero della micidial malattia del vaiuolo.

AVrebbero ugualmente paſſata la *malattia regolare* i due figliuoli del Signor D. Mario Riſſi, i quali furono inoculati il dì 27 Novembre 1774, ſe la donna, che ſtava intenta al lor governo, col ſuo ſregolato amore non l'aveſſe interrotta. Si ſvegliò la *malattia* al Signor D. Biagio Riccardo nel fine del 7, e dimoſtrava eſſere *regolare* per quello, che ſi ritrava ſull' inneſtatura. La maſſima cura dell' educatrice ſi fu caricarlo ben bene

(1) I Signori Genitori eran perſuaſi, e con ingenuità il confeſſavano, che ſe la ragazza moriva, moriva per cagion del teneſmo, e non già dell'inneſto. Pure s'ella ſi foſſe perduta, come ſi perdette la ſorella collo ſteſſo male, ſicuramente ſi ſarebbe attribuita all' inoculazione la perdita. Ma ſenza ragione. L'inoculazione potrebbe renderſi ſoltanto pericoloſa e dubbia, quando in un medeſimo tempo ſi ſvegliaſſe altra malattia nel corſo dell'inneſto.

ne di panni per tenerlo cautelato e caldo. A questa bella, e creduta utile cautela, si aggravò il figliuolo in maniera, che fui chiamato alle ore 3 della notte per dar riparo a un tal disordine. Mi son riso, ma riso di cuore del pregiudizio dell' inesperta donna; e in quel punto feci levar di letto il ragazzo, e ordinai, che stesse tutta la notte in camicia, e che se gli desse limonea, quando ne cercava, o acqua nevata. Non fu tutto con esattezza eseguito, nè tampoco fu del tutto trascurato. Vennero in seguito le febbri più alte, ed ebbe più centinaia di vaiuole; fu esente dalla febbre della maturazione, e terminò tutto bene il dì 16.

COminciò la malattia al Signor D. Filippo nell' 8: nel qual tempo io guardava il letto tormentato da un fierissimo catarro. La donna, di cui ho ragionato di sopra, scordatasi di quanto io prima, e dopo l'inoculazione l'avea inculcato, cioè, che il tenere i figliuoli stretti nelle fasce rendeva sedizioso il male del vaiuolo, e che non bisognava dar sì spesso latte; scordatasi, dico, di tali avvertimenti, teneva ben fasciato il ragazzo, e per difenderlo dal freddo altri panni lani ella avea aggiunti; e a ogni piccol lamento del ragazzo correva per porgergli latte. Dopo tre giorni, riavutomi alquanto, mi alzai di letto, e insieme col Dottore Onesti andai ad osservarlo. M' increbbe in vero di averlo veduto in uno stato pessimo. Di botto feci levar tutti que' panni, e sfasciarlo; e quindi coprirlo col semplice lenzuolo. Vedevasi contorcere, e sentivasi lagnare da tanto intanto per l'incomodo, che sentiva nel basso ventre; il che era segno evidentissimo di materie trattenute, tanto più che da molte ore non avea scaricato il ventre. Ordinai, che l'avessero fatto de' lavativi di semplice decozione di camomilla, e gli diedi nello stesso tempo 3 acini di

 mer-

mercurio dolce, e replicatamente ordinai a quella balia, che non gli avesse dato più latte, e ad alta voce, e con impazienza le dissi: non più cautela, non più cautela, che voi sicuramente ammazzerete il bambino. Dopo mi chiamai i genitori, e feci lor premure, che badassero essi al lor figliuolo, e nol lasciassero nelle mani di una donnicciuola sciocca, testereccia e dappoco, che altrimenti si sarebbe perduto. Eglino seguirono scrupolosamente quel che da me fu prescritto, e nol tennero più avvolto in fasce, sminuirono la quantità del latte, il fecero stare all' aperto, e seguitarono l' uso de' lavativi, e così si diede calma al male minaccioso. Il dì 18 fu il fine della malattia, e le pustole vaiolose furono più centinaia, nè vi fu febbre di maturazione.

RItrovavasi Medico nella Città d' Andria il Dottor Cannone, stipendiatovi dal Pubblico, e stava sicuro, come sua madre gli diceva, che non ancora avea avuto il vaiuolo. Era egli bene angosciosò, perciocchè era obbligato ad assistere a molti vaiolosi, ch' erano in Città, e ad altri, che trovavansi in casa de' vaiolosi. Stava, quanto poteva il più guardingo, e sfuggiva le persone vaiolose. Ma ben si avvedeva, che così non poteva compiutamente adempiere il mestier suo. Risolvette pertanto venir da me per sapere il mio sentimento se poteva o no inocularsi per alcuni incomodi da esso sofferti, e che tuttavia soffriva. Dopo sciolte tutte le difficoltà propostemi, l' inoculai il dì primo di Dicembre del 1774; e non si vide mutazione alcuna sull' innestatura fino al dì 12; nel qual giorno io il rinnestai; ma la malattia non se gli attaccò. Io per altro gli avea antidetto, che così dovea probabilissimamente adivenire, perciocchè io nell' innesto avea immerso profondamente in tre luoghi buona quantità di marcia, la quale non avea pro-

prodotto effetto veruno. Afficurato egli intanto dal rinnetto di avere avuto il vaiuolo, o di non doverlo più avere, cominciò a trattare, e medicare i vaiolosi, ch' erano in Città. E avendo egli letto il metodo insegnato nel mio primo *Rapporto* di trattare i vaiolosi di spontaneo vaiuolo, come se fossero inoculati; colle continue sperienze si rendette certissimo del felice riuscimento; e men seppe grado.

INnestai il dì 16 Dicembre del suddetto anno Tommaso figliuolo di Giuseppe Niccolò. Questi mi chiamò per osservare un altro suo figliuolo, ch' era d'un anno o circa, il quale stava gravemente malato col vaiuolo spontaneo. Osservatolo gli dissi, ch'e' non era più in istato di potere essere aiutato, perchè era quasi interamente mortificato, e che poche altre ore gli restavano di vita. E in fatti la notte dello stesso giorno se ne morì. Teneva il povero padre il suddetto Tommaso per la mano, il quale avea praticato di continuo coll' infermo. Mosso pertanto da una interna compassione per vedere quel povero innocente nel vicino pericolo di attaccarsi il vaiuolo spontaneo, dissi al padre, che conveniva inocularlo, sebbene v' era dubbio di essere già vicina la malattia del vaiuolo spontaneo dal fratello attaccatagli. Il padre a questo acconsentì, perchè immaginò grande dovere essere il pericolo, ch'era a venire a quest' altro figliuol suo: e io subito gli comunicai la malattia, spiegandomi, che si poteva ben discernere, vedendo il vaiuolo, se fosse spontaneo, o innestato; poichè per le reiterate esperienze si sa, che nell'innesto dee per lo più succedere la febbre verso la fine del 7, e debbonsi parimente vedere que' segni sull' innestatura, che 'l caratterizzano. Fortunamente l' assalì la febbre nel principio dell' ottavo. Questo ragazzo fu soverchiamente te-

nuto esposto all' aria; perciocchè il padre il giorno il portava sopra un asino; e la notte, come egli avea preso l'appalto dell'olio, e dovea stare nel magazzino, il teneva seco insino a ore quattro. Bastò questo solo esempio per togliere in quel Paese il timore di trattare i vaiolosi col freddo. Ma tornando al ragazzo, egli nel 9 era stitico, e duro del corpo: gli diedi perciò 6 acini di mercurio dolce, e n'ebbe tre copiose evacuazioni. Il corso della *malattia* fu *regolare*, e terminò bene nel 16. Le bolle apparse furono in una quantità grandissima, e sterminata; ciò che volli fare osservare per curiosità al Signor Duca, e alla Signora Duchessa d'Andria. Raccontò poscia il padre del menzionato figliuolo a' suddetti Signori, e a me, che questo ragazzo, dopo essere stato spoppato, non mai avea assaggiata acqua; intantochè essendosi per ischerzo più volte fatta una mescolanza di vino e acqua, in provarla avea egli gittato a terra l'orcioletto, nel quale quella conteneasi, e non si era acquietato, se non dopo essergli stato dato il vin pretto, e che in tutto il tempo della malattia sempre vino avea bevuto. Dalle narrate cose può comprendersi quanto bene abbia apportato quel freddo, benchè smoderato. Fu esso certamente opportuno all'uso dannoso del vino, che a niun patto potevasi evitar dal figliuolo.

Risolvetti di partire dalla Città d'Andria il dì 18 Dicembre del 1774 per vedere in parte la Provincia di Bari, poichè ivi trattenutomi altra volta sei mesi, nulla vi avea osservato. Vie maggiormente mi determinai a far questo viaggetto, perchè in partendomi da Napoli avea io promesso al commendabilissimo Signor Cotunnio inoculare tre suoi pronipotini in Ruvo. Preso pertanto congedo da' Signori Duca, e Duchessa d'Andria m'incamminai alla volta di Ruvo, ove arrivai la sera del suddetto giorno, e fui cortesemente accolto dal Signor

D.

D. Francesco Speranza . A ore 2 della notte andai dal Signor D. Francesco Iatta marito della nipote del riferito Signor Cotunnio, e subito inoculai due suoi figliuoli D. Giovanni, e D. Vittoria, essendovi presente il Signore Onesti, il Signor D. Gaetano Pandolfelli mio amico, il Dottor Tambone, e l'Avvocato Buccomini di Ruvo. Nello stesso tempo comunicai la malattia a due altri figliuoli, che mi furono spontaneamente presentati dalle lor madri. Come l'altra figliuola del Signor Iatta, chiamata D.Elisabetta, stava nel Monistero di Conversano per educarsi; si determinò, che si dovesse far venire a Ruvo, ove, dopo alquanti giorni, sarei nuovamente ritornato per innestarla. In casa del Signor Iatta, dopo seguita l'inoculazione a' suddetti ragazzi, dal Signor D. Michele Buccomini mi furono fatte parecchie dimande intorno alla pratica dell'innesto, tanto sode, e tanto acconce, che io tenni per fermissimo, lui esser Medico. Restituitomi in Andria il giorno 24 Dicembre dopo il viaggio fatto per molti luoghi della Puglia, ritrovai una lettera scrittami dal Buccomini, nella quale mi affermava, aver lui innestati otto ragazzi dopo la mia partenza di Ruvo, e aver bisogno del mio *Rapporto* per bene istruirsi nella maniera di regolargli. Io con un piacere non volgare comunicai tal notizia al Signor Duca d'Andria; e persuaso già, che 'l Signor Buccomini, come ho detto, fosse Medico di professione, mi rallegrava col Signor Duca medesimo, che si fosse introdotta l'inoculazione in Ruvo da' Medici di quel paese, e con ispezialtà dal Signor Buccomini. Allora il Signor Duca mi avvertì, che 'l Signor Buccomini era un Giurisconsulto, e non già un Medico. Crebbe in me il piacere, come ognuno può comprendere, perchè si era quivi dato principio all' innesto da persona non medica. Ho concetta nel mio animo ferma speranza, che

che un giorno tutti, senza veruno aiuto medico, inoculeranno i lor figliuoli.

Or tornando là donde mi son partito, è da sapersi, che la febbre, che si svegliò a D. Giovanni Iatta il dì 8 fu accompagnata da' dolori del basso ventre. Immaginarono i genitori, e 'l Medico, che tutt'altro fosse, che malattia d'innesto. Me ne dettero parte, ed io lor risposi, che avessero osservato bene sull'innestatura, che potrebbe essere sintomo della malattia. Nè andai in ciò errato, perchè seguitò la seconda febbre collo stesso sintomo, come anche la terza; e vedendo il padre del ragazzo nella fine della terza febbre alcune punterelle sul viso verso l'ore 6 della notte, e lagnandosi quegli tuttavia de' dolori del basso ventre, lo cacciò subito all'aperto. Il ragazzo in veder l'aria non solamente si sollevò, ma interamente restò libero da' dolori, che continuamente l'aveano tormentato. Il dì 11 della malattia mi portai a Ruvo per osservarlo, e 'l ritrovai sopra una loggia, ove trastullavasi: la notte che 'l padre il cacciò fuor di casa nevicava. Il dì seguente uscì egli con esso meco, e camminò per la Città in mezzo alla neve. Si seguì lo stesso metodo in tutto il resto della malattia, che finì prosperamente il dì 16. Quando andai ad assistere al suddetto, la sorella di lui D. Elisabetta era già venuta da Conversano. Io l'innestai il giorno 1 di Gennaio del 1775, e lasciai detto a' genitori, che avessero seguitato il metodo tenuto nell'infermità del figliuolo, e che occorrendo qualche cosa me l'avessero participato in Andria.

A dì 27 Dicembre dello stesso anno l'Avvocato D. Filippo la Monaca condusse seco da Corato in Andria due suoi figliuoli per essere da me inoculati. Io gl'inoculai insieme con due altri figliuoli del Dottore Domenico Macchione in presenza del Dottore Onesti, del

Dot-

Dottore Cannone , e del Dottore Ripoli , il quale era venuto da Corato per apprendere la pratica dell' inoculazione . Mi servii della marcia presa da un vaiuolo confluentissimo, che infestava un' altra figliuola dell' anzidetto Signor Macchione . Comechè i ragazzi di costui fossero stati nella medesima stanza colla sorella attaccata di vaiuolo spontaneo ; pur mi parve ben fatto innestargli ; perciocchè è giovevolissima cosa, secondochè l' esperienza mi ha fatto conoscere, ovviare coll' innesto il vaiuolo spontaneo . Dopochè s' inocularono i figliuoli del Signor la Monaca, sen ritornò egli insieme con esso loro a Corato. Intanto la malattia d' un de' figliuoli del Macchione chiamato D. Vincenzio cominciò il secondo giorno dopo l'inoculazione (1). Osservai, che le due piccole punturette da me fatte per comunicargli la malattia si erano bene alterate, e le parti adiacenti di molto infiammate , come se fosse l' ottavo , o nono giorno dell' innesto. Lasciai in questo stato l' infermo raccomandato all' accorto Dottore Onesti, e al Dottor Cannone, perchè mi convenne andare a Ruvo, e quindi a Corato per assistere a' due figliuoli del suddetto D. Filippo, dubitando ragionevolmente non si fossero confusi que' che assistevano alla cura de' due ragazzi inoculati , perchè ivi era tutta nuova la pratica, che dee tenersi nel corso della malattia; e i Medici d'Andria per l'opposto se n'erano già impadroniti . Mi assicurarono nel ritorno il Signor Onesti , e 'l Signor Cannone, che l' infermo ebbe cinque febbri , le quali furono con qualche periodo, e che

(1) Questa stessa irregolarità vien notata dal Signor Dimisdale alla *pag.* 45 ov' egli così scrive . „ Ho veduto alcuni casi ne' „ quali la malattia è sopravvenuta così subito dopo l'infezione, e con „ tanto poco d' incomodo, o disturbo , che tutto l' affare è stato terminato: si sono pigliate le purghe, e l' ammalato è ritornato a casa „ perfettamente bene nello spazio d' una settimana ; prima che altri „ inoculati nello stesso tempo , dallo stesso ammalato , e sotto le medesime circostanze abbiano cominciato a lagnarsi .

che terminate le medesime sbucciò il vaiuolo. Sull' innestatura crebbe sempre più l'infiammazione, che si stese fino all' articolazione del cubito, e quasi fino all' articolazione dell'omero con infinito numero di vaiuolo confluentissimo sulla medesima; e non poche bolle vi furono ancora nel restante del corpo, come ancora io vidi nel ritornare in Andria. Dopo la perfetta maturazione accompagnata con discretissima febbre, terminò felicemente la malattia il dì 18.

Non pochi Medici resteranno sul dubbio, se la malattia di Vincenzio Macchione sia stata svegliata dall'innesto, oppure dal vaiuolo spontaneo della sorella. Per darne uno esatto giudizio e' bisogna, che si sieno fatte molte reiterate, e reiterate esperienze sopra diversi soggetti. A me è occorso veder precedere talvolta all'inoculazione il vaiuolo spontaneo, nè l' innestazione si è punto mutata. Ho più volte rinnestate persone sul dubbio, che l' innesto non avesse prodotto il suo effetto, ed ho sempre osservato, che svegliatasi la malattia dell' innesto, nella parte rinnestata non accadeva alterazione veruna. Dalle quali osservazioni può tirarsi questa evidentissima proposizione, che quando avviene qualche mutazione nella parte innestata la malattia è d' innesto. Essendosi dunque, come nella Storia de' fenomeni si è narrato, ravvisata alterazione sull' innestatura del Macchione, posso io certamente affermare essere stata la sua malattia svegliata dall' innesto, nè essergli stata dal vaiuolo spontaneo della sorella attaccata.

Ritornandomene da Ruvo passai da Corato per assistere, come ho detto, a' figliuoli del Signor la Monaca. Ivi mi trattenni alquanti giorni più per mio passatempo, che per necessità, perciocchè la *malattia* dell' uno e dell' altro fu *regolare*. La mia dimora però non fu inutile, perchè inoculai il dì 3 di Gen-

naio

naio figliuoli cinquantuno, e'l dì 4 sette altri, e mi compromisi di là ritornare, quando loro svegliavasi la malattia. Vi ritornai il dì 10, e ritrovai molti di essi febbricitanti, e altrettanti prossimi ad ammalarsi. Dissi al Dottor Giuseppe Ripoli, e al Dottor Matteo Tarantino Medici stipendiati dal pubblico di Corato, come doveansi governare quegl' infermi, e lor lasciai il mio *Rapporto* per rendergli pienamente informati della cura. Pregai altresì tutti due di avvisarmi minutamente ogni accidente, perchè mi sarei trattenuto in Andria fino al giorno 15 di Gennaio, e sarei ben volentieri là ritornato, se mai fosse stato necessario.

SI erano già tirati i fogli, contenenti le osservazioni state da me fatte infino al dì 3 di Gennaio 1775; quando cominciai a fare altri innesti, la storia de' quali si vedrà quì aggiunta con quell' ordine cronologico, e con quel metodo, che antecedentemente si è tenuto.

DOpochè il Signor Duca, e la Signora Duchessa d' Andria videro il felice riuscimento dell' inoculazione seguita nel mese di Novembre 1774 a cinque lor figliuoli, che stavano con esso loro nella Puglia, come di sopra è detto; mi fecero delle frettolose premure acciocchè avessi subito, arrivato in Napoli, inoculata un' altra lor figliuola, la quale sola era rimasta senza innesto. Ritrovavasi questa nobilissima donzellina per essere educata nel Monistero di Donna Regina; e perchè ivi non poteva inocularsi, essendovi altre ragazze, che dovevano avere il

vaiuolo ; nè poteva rimanere in caſa della Signora Ducheſsa d' Andria Madre del Signor Duca, perciocchè ella ſtava in Corte con carica di Cameriera Maggiore ; nè tampoco in caſa della Signora Ducheſſa di Monteleone Medici di lei Ava, avendo in caſa il Signor Marcheſe del Vaglio, il quale non avea ancora avuto il vaiuolo ; ſi determinò, dopo eſſerſi fatta l' inoculazione in Città, portarla in un Caſino nella Villa di Portici, per ivi farle paſſare la malattia. L'operazione ſeguì il dì 21 di Febbraio 1775 in preſenza del Dottor Giuſeppe Conſales. La febbre ſi ſvegliò nel 7 giorno ſenza verun incomodo : ſi divertì in tutto il corſo della malattia, come foſſe ſtata ſana, ſtette ſempre col ſuo ſolito umore allegro ; dimodochè letificava le donne, che le ſtavan dattorno, e gli altri al ſuo ſervigio addetti. Seguitarono due altre febbricciattole, dopo delle quali oſſervai 4 ſole bollicelle vaioloſe nella faccia ; 5 pel corpo, e 29 d' intorno un veſcicatorio, che da più meſi teneva per revellere il lattime, che le minacciava da tempo in tempo un attacco alla faccia. La malattia ognun vede eſſere ſtata più *ſemplice* di quella di tutti gli altri fratelli : di che ne reſtarono ſoddisfattiſſimi il Signor Viſone, e 'l Signor Cotunnio, che più volte furono a vederla. Del feliciſſimo eſito dell' inoculazione ſuddetta io rimaſi contentiſſimo, sì perchè i Signori Genitori l' aveano a me affidata ; come altresì per aver veduti ſei di queſta nobil famiglia del tutto liberi per mezzo dell' inoculazione.

FU da me inneſtato un bambino d' un mio gentiliſſimo amico il dì 21 Aprile 1775 : l' età del quale era di meſi 5, o circa. Dimoſtrò l' inneſtatura verſo il 4, che ſe gli foſſe attaccata l' infezio-

zione, come in fatti nel 9 giorno si svegliò la febbre, accompagnata da fortissimi dolori di ventre, che durarono 4 ore o circa. Tale inaspettato accidente di molto mi disturbò, perciocchè veramente in vederlo, faceva compassione. Di subito ordinai, che si sospendesse il latte; tuttochè io non sapessi, come poscia seppi, che la nutrice per aver fatto uso di cibacci cattivi e pessimi, e di difficilissima digestione, fosse stata tormentata fin dalla notte antecedente da dolori colici. Tacque ella questo suo incomodo non già per malizia, perchè era donna di animo ben costumato, ma per ignoranza; e se i dolori non si fossero avanzati in maniera, che ad ognuno fossero stati palesi, gli avrebbe tuttavia nascosti. Avvedutomi della colica, che costei soffriva, determinai, col consiglio ancora del Signor Visone, dar subito alla medesima mezz' oncia di magnesia di nitro, e al ragazzo qualche cucchiaiata d' acqua, in vece del latte. Calmarono con questi aiuti gl' incomodi all' uno, e all' altra. La prima febbre fu discreta, e passò bene la notte; la seconda febbre fu un poco più alta, e la terza altissima; intantochè dovetti farlo stare in una stanza co' balconi aperti per lo spazio di tre ore e mezzo; e in declinar la febbre sbucciò felicemente il vaiuolo. Fu molto il numero delle pustole nella parte interna dell' una, e dell' altra coscia, e d' intorno all' ano, ove tre settimane prima d' inocularsi vi fu qualche leggera escoriazione; molte ancora si videro nella faccia; ma rarissime furono pel restante del corpo. Colla maggior felicità terminò l' eruzione nel 13 giorno, e 'l Signor Visone, il Dottor Francescantonio Muscari, e 'l Dottor Niccolò Giannelli, che di continuo l' assistettero, stavan contentissimi, tra perchè la malattia dell' innesto fa-

ceva il ſuo regolar corſo; e perchè i dolori di ventre ſofferti nell' invaſione della prima febbre non aveano fatta impreſſione veruna. Fu interamente compiuta la maturazione delle puſtole nel 15 ſenza febbre. Stette sì bene il 16 giorno, che io avea determinato andare in campagna il dì ſeguente, dopo aver prima veduto il ragazzo; perchè davvero la malattia era terminata, e la maggior parte delle puſtole s' era ſeccata. Nella notte del 16 mutò d' aſpetto l' infermo; perciocchè ſtette di molto inquieto; gli ſopravvenne una nuova febbre, e 'l ventre ſi chiuſe. In vedere la mattina del 17 il ragazzo, rimaſi ſorpreſo; e ſenza perder tempo gli diedi tre acini di mercurio dolce, e gli feci fare de' lavativi, introducendo in poca quantità per volta la ſemplice decozione della camamilla; con applicarvi ancora ſopra le viſcere del baſſo ventre animali ſventrati. I ſuddetti aiuti furono tutti indarno praticati, nè produſſero veruno buono effetto; le viſcere però eran molli, nè maneggiandole ſe ne doleva. Deſiderava avidamente pigliar coſe fredde, nè queſte ſe gli proibirono: da tempo in tempo gli diedi qualche cucchiaiata del decotto della camamilla; e ſentendo dalla balia, che ſi dava al ragazzo dello ſciroppo di viole con olio dolce, quando biſognava lubricargli il ventre, non traſcurai darglielo; ma pùre in vano. Allora sì mi parve chiaramente vedere, come altresì i dotti Medici mentovati di ſopra giudicarono, che la colica dal ragazzo ſofferta nella prima febbre non poca impreſſione ſulle viſcere di lui avea cagionata, e che gli altri malori ſopraggiuntigli andavano di quella colica in conſeguenza. Crebbero ſempre più gl' incomodi, perciocchè cominciarono le convulſioni, e con anſietà prendeva limonea, e acqua nevata; ſegno evidentiſſimo d' infiamma-

mazione. A ore 22 ebbe uno ſcarico copioſiſſimo di fecce di buon colore, e ben digerite: dal che io inferiva, che non eſſendovi per l'appreſſo coſtringimento di ventre, poteva il ragazzo ſuperar la malattia; tanto più che le puſtole, che non ancora erano ſeccate, ſtavano vegete, e di buon colore. Stette in calma 2 ore o circa; e come non ſi vide altra evacuazione, tornarono con più veemenza le convulſioni, e gli altri ſintomi. Sebbene io non ho fatto mai uſo del ſalaſſo nel corſo dell' inoculazioni da me praticate; pure per riparare all' infiammazione, col conſiglio del Signor Viſone, verſo le ore due e mezzo gli feci tirare due once di ſangue dal braccio. Pigliò 5 once e più di ſiero del latte di aſina preſcrittogli dal medeſimo: i piccoli ſchizzetti colla decozione della camamilla ſi continuarono, vi applicai de' pannicelli bagnati nell' acqua del tempo, e ancora della neve ſull' addomine, perchè s'era di molto tumefatto, e riſcaldato. I ſuddetti aiuti furono praticati fino a ore ſette e un quarto; ma in detto tempo eſſendogli ſopravvenuta una fortiſſima convulſione, non fu più in iſtato di pigliare altro, nè capace d' altro aiuto, e terminò di vivere a ore 22 del giorno 18.

PRima di ſgravidare la Signora Marcheſa Seſſa, il Signor Marcheſe ſuo marito reiterate volte mi diſſe voler ſubito inneſtare la ragazza, o il ragazzo, che la medeſima deſſe alla luce; eſſendogli ancora preſente la perdita d' un' altra ſua figliuola d' anni 5 chiamata D. Maria Giuſeppa per cagione del vaiuolo ſpontaneo. Partorì finalmente la Signora Marcheſa una bambina; e 'l padre dopo un meſe, e giorni riſolvette ritirarla dalla campagna, ove ſtava per allevarſi, per farmela oſſervare, e ſentire ſe poteva, o no attaccarle il vaiuolo.

Io

Io dopo averla bene esaminata, osservai; ch'ella era in istato sanissimo, e poteva inocularsi; laonde il giorno appresso, che fu il dì 22 Aprile, le attaccai il vaiuolo. Si svegliò la febbre il dì 8 con vomito, ebbe due altre febbricciattole leggerissime, che niente l'incomodarono: e se non si fossero vedute due sole pustole, una dietro l'orecchia destra, e un'altra sulla nuca, sarebbero rimasti poco contenti i Genitori dell'inoculazione fattale.

LA frequente esperienza della sicurezza dell'innesto, e la fresca perdita di due figliuoli di vaiuolo spontaneo, uno d'anni 5, o circa, e l'altro di mesi 4, di due miei amici; e inoltre la prava qualità del vaiuolo naturale della Signora Rosa Reta d'anni 2, o circa, mi spinsero ad inoculare il dì 28 Luglio del 1775 la Signora Angiola Reta di lei sorella, la quale era stata con esso lei non solamente nella stessa stanza, ma nella stessa culla. Mentre la madre facevami la relazione presso la culla, dove stava l'inferma, teneva nel suo grembo la ragazza, ch'era di mesi 7 e giorni 8. Io per verità poco, o nulla badava alla relazione, che la madre facevami, e solamente pensava all'infelice stato della bambola, la quale non poteva sfuggire l'attacco del vaiuolo spontaneo, e trovandomi infra due, non sapeva a qual partito appigliarmi. Alla fine senza attendere altro, mi determinai inocularla, e senza dir niente alla madre, pigliai uno spillo, che stava appiccato al busto della medesima, e punte più pustole della Signora Rosa, mi riuscì vedere l'apice del suddetto spillo un poco macchiato del marciume vaioloso, dopo l'aperture non meno che di 9 bolle; tanto queste eran vote, e di quelle micidiali, che si dicono *Siliquose*. Prima dunque inoculai la ragazza, e dopo dissi alla madre essersi fatto l'in-

innesto, e l'avvertii, che se la febbre si fosse svegliata verso il 7 giorno o circa, la malattia sarebbe d'innesto: che se fosser preceduti gli altri sintomi al suddetto giorno, e sull'innestatura non si fosse osservato verun segno, allora la malattia sicuramente sarebbe dalla sorella attaccata; nè si potrebbe sapere l'esito: perciocchè il mio giudicio intorno la malattia della sorella fu, che difficilmente poteva liberarsene, ed in fatti se ne morì nel corso dell' 11 giorno. Questa inoculazione da me fatta, senza prima averla comunicata a' parenti, non mi agitò punto; nè per la caldissima stagione, che correva, tantochè il calore era arrivato a gradi 85, secondo il termometro di Fahrenheyt; nè per essermi servito della marcia d'un vaiuolo pestifero per inocular la ragazza; perchè (che che dican taluni) l'esperienza m'ha fatto abbondevolmente conoscere potersi indifferentemente adoperare qualunque marcia buona, o cattiva che sia; nè finalmente la tenera età di 7 mesi, e di alquanti giorni, nella quale non avea ancora messi i denti: solamente mi faceva grande ambascia l'essere stata costei per 8 giorni continui colla sorella vaiolosa nella stessa stanza, e nella stessa culla, perchè io temeva forte d'essere prevenuta la malattia dell'innesto da quella del vaiuolo naturale; per la qual cosa io aspettava con ansietà l'esito dell'inoculazione. Stava io oculatissimo a osservare, se mai sull'innestatura vi fosse mutazione alcuna; perciocchè questo è chiarissimo segno, che la malattia è d'innesto, e non già di vaiuolo spontaneo, come replicatamente è detto; quando nella fine del 3 giorno con buona lente osservai, con mio inesplicabil piacere, una piccola alterazioncella su di essa innestatura; nel 4 si manifestò un poco più, e vie maggiormente si avanzarono i sintomi dell'innesto, quanto più si accostavano alla meta dello sve-

fvegliamento della febbre, la quale finalmente entrò nella fine del 7 giorno, e fu difcreta: la feconda fu a un di preffo, come l'antecedente; e la terza un poco più gagliarda. L'innestatura fra questo tempo si alterò di molto con sommo mio piacere; perchè, come altre volte ho avvisato, ciò dinota prospera e ficura malattia. Sbucciò nella fine della terza febbre il vaiuolo: nella faccia ebbe 14 bolle, intorno ad un vefcicatorio, che teneva nell'altro braccio, ebbe 30, o circa; e pel resto del corpo 200, o circa, e terminò sì bene la malattia il dì 14, che non poteva desiderarsi di più. Saputasi pertanto da alcuni favj Medici miei amici l'inoculazione fatta in una stagione caldissima, ebbero curiosità di osservare la fuddetta ragazza inoculata. Furono questi il Signor D. Antonio Sementini, D. Antonio Tripaldelli, D. Tommafo Penfa, D. Niccolò Cioffi, e D. Giovanni Mofcati Milanefe, il quale viene difciplinato nella pratica Medica dal Signor Cotunnio. Restarono costoro concordemente contenti della felice riuscita dell'innesto fuddetto per le circostanze, che l'accompagnarono; ma'l piacer mio fu fenza pari maggiore.

MI chiamò Pafquale Fifchetti il dì 2 Agosto del detto anno per farmi vedere un fuo figliuolo attaccato di vaiuolo naturale, dal quale felicemente ne rimafe libero. Mi domandò, dopo afficurato il fuddetto ragazzo, cofa dovea fare per un altro fuo figliuolo chiamato Andrea d'anni 4, o circa, il quale era stato nella medefima stanza dell'infermo in tutto il corfo della malattia: io gl'incaricai, che fubito fe l'avesse inoculato, e gl'infegnai come dovea fare; perciocchè gli diffi non efferfi finora trovato metodo ficuro per regolare gl'infelici vaiolofi di vaiuolo fpontaneo, nè effer facile poterfi in appresso trovare, e la fola ficurezza effer ripofta nell'inne-

ne.

nesto. Ma perchè egli non rimase interamente capacitato, gli parve ben fatto su tal punto fare una particolar sessione col mio servitore chiamato Giuseppe Gervasio suo compatriota, ch' era materiale, e sciocco. Questi per altro lo capacitò, dicendogli ch'era cosa da nulla l'inoculazione, e che da me infinite volte avea veduta fare tale operazione, e che esso gli avrebbe inoculato il figliuolo. Pigliò dunque un ago, e perchè dubitava di non attaccarglielo con una, o due punture; pensò fargliene cinque sul braccio sinistro quattro dita sotto l' articolazione dell' omero. Saputosi pertanto da me, mi convenne assisterlo, sì per la stima dell' Inoculatore, come per la salute del ragazzo, che mi premeva assai più. Si svegliò una febbre altissima nella fine dell' 8 giorno, come furono ancora le altre due in seguito: crebbe smisuratamente l' alterazione sull' innestatura, e terminò la malattia colla sola eruzione particolare il dì 12.

PEr mio consiglio fu inoculato da D. Lorenzo Alliani, mio Allievo, Giuseppe Perrotta di mesi cinque, figliuolo di Scipione. Il motivo, che mi obbligò a consigliare la suddetta inoculazione si fu, perchè era stato 11 giorni in compagnia del fratello, il quale nel 13 se ne morì col vaiuolo naturale. Sicchè per prevenire il vaiuolo spontaneo, come altre volte è riuscito, lo feci inoculare il dì 19 Agosto, nulla badando al caldo, e all' età. Prevenni, conforme m'era proposto, la malattia spontanea; perchè la febbre si svegliò nel principio dell' 8 giorno con convulsioni bastantemente alte; le altre due febbri furono più miti, e senza convulsioni: sull' innestatura si affollò grandissima quantità di pustole vaiolose, come ancora pel resto del corpo. La madre gli assistette con somma diligenza, nè trasgredì quanto da me le fu prescritto: nella maturazione delle pustole

 non

non ebbe altra febbre, e nel 16 fu interamente libero.

LA mattina del dì 6 di Novembre 1775 in presenza del Dottor Giuseppe Palatucci inoculai D. Giovanni Riario, e 'l Signor D. Vincenzio di lui Fratello figliuoli del Signor D. Niccolò, e della Signora D. Giovanna Somma Marchesi di Corleto. Il primo sarebbe stato inoculato fin dall' anno 1772 dal rinomatissimo Cavalier Gatti, se fosse egli stato in perfetta sanità; il quale innestò allora una di lui sorella, e due fratelli. Ma le continue convulsioni, che in quel tempo il molestavano eccessivamente, fecer sì, che 'l suddetto Sig. Gatti si determinasse non solamente a sospender l' innesto; ma altresì ad allontanarlo dagl' inoculati per tutto il corso della malattia. I Signori Genitori stavano agitatissimi, pensando all' inevitabil malattia del vaiuolo, che doveano avere i due figliuoli rimasti senza inoculazione. Erano essi, è vero, persuasi, che 'l solo innesto poteva mettere i lor figliuoli in sicuro; ma le convulsioni continue, che 'l Signor D. Giovanni avea sofferte fino all' età di 3 anni; e l' avere inoltre giustamente ricusato il lodato Signor Gatti d' inocularlo, gli teneva di molto sospesi, e irresoluti. Per la qual cosa risolvettero chiamarmi, per sapere se conveniva, o no attaccargli il vaiuolo. Io dopo avere scrupolosamente esaminato lo stato di salute del ragazzo, il trovai sanissimo. E poichè 3 anni o circa era stato esente da convulsioni, nè altre malattie avea sofferte, dissi loro, che potevasi sicuramente inoculare; e che le convulsioni, che anni addietro avea avute, non facevano ostacolo all'inoculazione. Fu dunque inoculato il dì 6, e la malattia si svegliò nella fine del 7. Nel corso della prima febbre ebbe qualche tremore; ma portato e te-

e tenuto per pochi minuti all' aperto si rassettava, e messo a letto dormì da sano il restante della notte: la seconda febbre fu un poco più alta, accompagnata collo stesso sintomo, e portatolo di nuovo all' aperto seguì lo stesso buono effetto: la terza febbre fu minore delle antecedenti, ed in finire sbucciò il vaiuolo. L' innestatura fece il suo favorevol progresso nel corso delle febbri: le pustole vaiolose furono sull' innestatura 5, nella faccia 20, e pel resto del corpo 40, o circa; e terminò la malattia prosperamente nel 14.

LA febbre al Sig. D. Vincenzio cominciò nell' 8 giorno, accompagnata da leggerissimo dolor di capo. Vedeasi sovente or tutto pallido, or tutto rosso: osservavasi parimente or tutto riscaldato, or tutto raffreddato: avea gli occhi lucidi, ed accesi, e l' innestatura s' infiammò a proporzione della febbre, che fu discretissima, come furono le due altre febbri, ch' ebbe in seguito, e terminò la malattia colla maturazione delle sole due punture da me fattegli per comunicare la malattia. Mi lusingo, che da ognuno dovrebbesi desiderare, che in questa guisa si svegliasse la malattia agl' inoculati, perciocchè nessun fastidio si sentirebbe nè dagli ammalati medesimi, nè da quelli, che loro assistono. Pure, ciò non ostante, la Signora Marchesa madre di questo ragazzo rimase mal soddisfatta, piena di rammarico, ed afflittissima, dicendomi, che 'l suo figliuolo non avea avuta la malattia, ed in conseguenza dovea essere un giorno, o un altro sorpreso dal vaiuolo naturale. Per persuaderla io le diceva, che se 'l ragazzo non avesse avuta la malattia da me comunicatagli, l' avrei subito separato dal fratello, e da un' altra ragazza chiamata Teresa Pietrapertosa, la quale

fu nello stesso giorno, e colla marcia dello stesso vaioloso inoculata, della quale poco stante dovrò favellare. Le ragioni però da me dette, e ridette alla Signora Marchesa non ebbero verun luogo, nè si rassettò l'agitatissimo suo spirito, se nol vide rinnestato. Si rinnestò il dì 19, e si pigliò la marcia dall' innestamento del fratello. Mi servii di quella marcia per le ragioni già dette nella *pag.* 45. L' essere vinta dalla esperienza la Signora Marchesa, che nel *Rinnesto fatto per prova* a questo ragazzo, non vi fu mutazione veruna, e che nel quinto giorno si seccarono interamente le due punture da me fatte, mi servì per una conferma di tutto quello, che le avea antidetto. A una madre affezionata un tal dubbio è condonabile; ma sentir, che alcuni dubitano ancora di far trattare i ragazzi, che hanno passata la malattia per mezzo dell' inoculazione con vaiolosi per timore di non attaccar loro di nuovo il vaiuolo, deesi attribuire, per non dir altro, ad una crassa ignoranza.

Or per tornare alla Signora Teresa Pietrapertosa, è da sapersi, che quantunque ella avesse sofferta la *malattia semplice*, pure ebbe molte pustole vaiolose; e 'l motivo si fu, perchè colei, che le assisteva, quando di soppiatto le riusciva, la teneva con indicibile attenzione ben custodita, e calda. E in fatti una mattina di buon' ora la sorpresi in letto insieme coll' inoculata, la quale strettamente teneva involta in un panno lano con una coltre raddoppiata parimente di lana, ed una coverta di bambagia. Non m' impegno quì a discrivere ciò che dissi alla suddetta donna, perchè ognuno potrà immaginarselo.

IL Signor D. Francescantonio Grimaldi teneva due ragazze, ed aspettava, che la Signora D. Angelica

ca ultima nata avesse messi i denti per inocular l' una, e l' altra. Fu l' ultima figliuola inaspettatamente assalita dal vaiuolo naturale nell' età di un anno e due mesi. Tuttochè l' assistesse con ogni accuratezza il Dottor Giuseppe Vairo, e 'l Dottor Niccolò d' Andria medici ben conosciuti e reputati; e si fossero eziandio eseguiti attentamente dagli assistenti i lor consigli; pure si perdette nel corso del 14 giorno. Ragionevolmente domandossi da' Genitori, cosa dovea farsi per l' altra ragazza, ch' era stata in compagnia della sorella per 7 giorni continui, e se conveniva, o no inocularla. Su di ciò vollero sentire il mio parere, e quello degli anzidetti Signori Medici. Io senza veruna esitazione dissi loro, che dovevasi sollecitamente inoculare per prevenire il vaiuolo naturale, e mandarla subito fuor di casa, tanto più ch'era in buon punto. Il mio sentimento fu abbracciato: sicchè senza perder tempo l' inoculai colla marcia pigliata dalle pustole della suddetta sorella, e dopo attacatale la malattia si mandò fuor di casa. L' inoculazione seguì il dì 29 di Novembre 1775, e la febbre si svegliò nel principio dell' 8 giorno. Alcuni amici de' Genitori aveano stabilito di condurgli con esso loro in un casino di campagna per distogliergli dalla sensibilissima pena lor rimasta per la perdita della figliuola col vaiuolo spontaneo. Benchè la ragazza inoculata stesse nell' aumento della sua malattia; pur volli, che se l' avessero portata in campagna, tra perchè lo stare all' aperto dovea giovarle; e perchè i Genitori con vedersela accanto si tranquillavano. Stette tutto il giorno lietissima in lor compagnia, come se non fosse stata ammalata; il che recò loro grandissima consolazione: la seconda febbre fu sensibile, e la terza fu discreta. L' infiammazione din-

dintorno l' inneſtatura crebbe di molto: nacquero due ſole bollicelle ſulla medeſima, e proſperamente terminò tutto nell' 11 giorno.

Adì 8 di Dicembre del corrente anno 1775 il Signor Marcheſe Gentile perſuaſo da un eſame conſiderato, ſi determinò a fare inneſtare da me un ſuo figliuolo, e una ſua figliuola. Alla bambina, un giorno dopo l' inoculazione, ſopravvenne la febbre. Io incontanente cominciai a ſoſpicare, che le veniſſe il vaiuolo ſpontaneo; sì perchè ciò parea che indicaſſero i ſintomi della prima febbre (1); e sì ancora perchè i Genitori di lei aveano praticato in caſa del Signor D. Franceſcantonio Grimaldi, nella quale v' erano ſtati ammalati di vaiuolo ſpontaneo, e d' inneſto. Manifeſtatoſi già il vaiuolo naturale, ſi deliberò mandarſi il figliuolo fuor di caſa, e trattar la malattia ſpontanea della ſorellina, come ſe foſſe d' inneſto: ciò che fu unanimamente approvato da' Signori Vairo, e d' Andria di ſopra lodati. In effetto, quando avea la prima febbre, fu eſpoſta all' aere freddo e gelato. Nel decorſo della malattia ha pigliata mezza dramma di mercurio dolce in varie volte; ha fatto ſpeſſo uſo delle arance di portogallo; nè mai ſe l' è proibito il ſuo ſolito mangiare. Sull' inneſtatura non v' è ſtata mutazione veruna; perciocchè, ſecondochè altre volte ho avvertito, ſvegliatoſi il vaiuolo ſpontaneo, l' inneſtamento dee rimanere eſente da tutti que' ſegni, che accompagnano l' inoculazione. Non ebbe altra febbre nella maturazione delle puſtole, e terminò la malattia come *ſemplice* d' inneſto nel 12.

Per-

(1) Leggaſi la nota della *pag.* 42.

PErchè il figliuolo chiamato D. Pio avea avute parecchie convulsioncelle fino all'età d' un anno, si dubitava forte da' Genitori, che nello svegliamento della malattia dell' innesto non fosse da quelle di nuovo assalito. Ma trovatosi egli in perfetta sanità, gli venne la febbre senza veruno incomodo nell' 8 giorno; seguitarono via via due altre febbricciattole della stessa natura, si manifestarono 12 bolle vaiolose, cioè una nella fronte, e 11 pel resto del corpo; e fu interamente libero nel 12 giorno.

INoculai il dì 9 di Dicembre del medesimo anno due ragazzi del Signor D. Antonio Sementini Medico di sublime intendimento fornito, e mio amico. L' inoculazione fu senza perdita di tempo eseguita, perchè il palazzo, ove i suddetti ragazzi abitavano, era circondato da micidialissimo vaiuolo naturale. Venne la febbre al Signor D. Ferdinando il dì 9, e fu piccolissima: la seconda febbre fu maggiore accompagnata da frequentissime convulsioni, e particolarmente nel corso della notte, le quali furono domate, e vinte per essere stato tenuto dal sagacissimo Padre più ore esposto fuori del balcone. Inoltre egli gli dette 5 acini di mercurio dolce, ed io la mattina gli replicai la stessa dose: la terza febbre fu discreta, e in finire sbucciò il vaiuolo. Nella faccia ebbe 16 pustole: sull' innestatura 2, e pel corpo 50, o circa; non lasciò mai di mangiare i soliti cibi: stette sempre fuor di letto, e finì la malattia prosperamente il dì 13.

AL Signor D. Luigi cominciò la malattia nell' 8 giorno con qualche convulsioncella: la seconda febbre fu un poco più alta, accompagnata collo stesso sintomo: se gli dettero 4 acini di mercurio dolce, e fu tenuto senza riserba in tutto il corso della malattia non solamente fuor di letto, ma all' aperto: la ter-

za febbre fu discreta, ed in finire si manifestarono 4 sole bolle vaiolose, e terminò la malattia nell' 11 giorno.

Dalle osservazioni finora fatte, e da altre, che, Iddio permettente, appresso si faranno, le quali sono una vera *Analisi* dell' innesto, spero ascendere un giorno a una *Sintesi* ragionata; se agio da alcune mie occupazioni mi verrà prestato.

	Anni	Mesi	Giorni
Signora D. Francesca Paola Sessa figliuola del Signor Marchese Sessa		1	11
Signora Angiola Reta figliuola del Signor Francesco		7	3
Signor D. Luigi Sementini figliuolo del Dottore Antonio		8	21
Signor D. Pio Gentile figliuolo del Signor Marchese Gentile	1	10	6
Signora Teresa Pietrapertosa figliuola del Signor Pier Antonio	2		20
Signor D. Vincenzio Riario figliuolo del Signor Marchese di Corleto	2		28
Signor D. Ferdinando Sementini figliuolo del Dottore Antonio	2	1	9
Signora D. Diana Grimaldi figliuola del Signor D. Francescantonio	3		14
Signora D. Maria Aurelia Gentile figliuola del Signor Marchese Gentile	3	1	29
Signora D. Costanza Carafa figliuola del Signor Duca d' Andria	4		4
Signor D. Domenicantonio Corigliano figliuolo del Signor D. Vincenzio Barone di Mignano . . .	4		24
Signor D. Luigi Corigliano figliuolo del suddetto.	5		9
Signor D. Giovanni Riario figliuolo del Signor Marchese di Corleto	6	9	16

IL FINE.

No-



Nota degl' innеſti fatti nella Terra di Rotondi, e di altri inneſti fatti nella Terra di Pauliſi.

	Anni	Meſi	Giorni
Carmine Cantone figliuolo di Franceſco . .			29
Tereſa Vittoria Gallo figliuola di Paſquale		2	4
Eliſabetta Cianci figliuola di Paſquale . .		2	4
Domenico Landi figliuolo di Antonio . . .		2	16
Carmina Landi figliuola di Giovanni . . .		3	3
Domenico Landi figliuolo di Giovanni di Pietro		3	3
Giuſeppe Tenga figliuolo di Nunzio		4	11
Maria Cardillo figliuola di Antonio		7	
Maria Eliſabetta Maſſaro figliuola di Niccolò		9	14
Domenico Perone figliuolo di Alfonſo . . .		10	24
Maria Vaccariello figliuola di Gennaro . .		10	25
Chiaraſtella Gilardi figliuola di Paſquale .		11	24
D. Filippo Gentile figliuolo dell' Avvocato Signor D. Franceſco		11	29
Roſa Marotta figliuola di Creſcenzo	1		22
Roſa Maſſaro figliuola di Domenico	1	2	19
Angiola Vaccariello figliuola di Giuſeppe .	1	5	13
Anna Ilario figliuola di Stefano	1	7	15
Michele Carbone figliuolo di Salvatore . .	1	8	01
Catarina Vaccariello figliuola di Antonio .	1	8	24
Ceſare Perone figliuolo di Antonio	1	9	21
Michele Bove figliuolo di Paſquale	2	2	3
Michele Landi figliuolo di Antonio	2	2	17
Giacomo Eſpoſito allevato da Domenico . .	2	5	

Francesca Cantone figliuola di Vitantonio .	2	6	24
Bartolommeo Stanzione figl. di Domenico	3	1	29
Domenico Vaccariello figliuolo di Giuseppe	3	5	21
Giuseppe Marotta figliuolo di Crescenzo . .	3	6	9
Porzia Tenghi figliuola di Giovanni . . .	3	6	20
Rosa Carbone figliuola di Salvatore	3	7	29
Vincenzio Finelli figliuolo di Antonio . . .	3	9	26
Maria Ruggiero figliuola di Andrea	3	10	21
Andrea Rossi figliuolo di Antonio	4	1	4
Maria Landi figliuola di Antonio	4	1	19
Porzia Gianattasio figliuola di Niccolò . .	4	2	7
Niccolò Cianci figliuolo di Pasquale	4	4	22
Porzia Bove figliuola di Pasquale	4	8	25
Carlo Gennaro Perone figliuolo di Alfonso .	4	9	24
Domenica Esposita allevata da Antonio Finelli	5		
Salvatore Cantone figliuolo di Antonio . .	5	2	
Niccolò Marotta figliuolo di Saverio	5		20
Vincenzio Stanzione figliuolo di Domenico .	5	4	13
D. Sebastiano de Nicolais figliuolo del Signor D. Niccolò	5	7	19
Niccolò Gallo figliuolo di Pasquale	5	10	18
Giuseppe Vaccariello figliuolo di Stefano .	32	8	20

Facciamo fede noi quì sottoscritti Amministratori della Terra di Rotondi, come il Dottor Fisico e Chirurgo Maggiore del Corpo Generale della Real Artiglieria il Signor D. Michele Buonanni commorante in Napoli, venne quà ne' principj di Novembre, e fece l' innesto del vaiuolo a quarantadue ragazzi in questa suddetta Terra nel tempo, in cui faceva grande strage questo male, e la maggior parte se ne moriva: con applauso di tutto questo pubblico, e allegrezza di tutte le respettive famiglie i sopraddetti quarantadue ragazzi si sono perfettamente guariti e liberati. Rotondi 26 Novembre 1773.

Giovanni di Capua Eletto attesta come sopra.

Segno di Croce di Carmine Ilario Eletto, che attesta come sopra.

Io Notar Domenico Marotta Cancelliere.

At-

Atteſtato del Sig. D. Pio Piccolo Paroco della Chieſa di S. Marciano nella Terra di Cervinara, col quale ſi certificano le inoculazioni, e i *rinneſti fatti per prova* dal Buonanni, come altresì gl' inneſti fatti dalla Sig. Franceſca Magnotti.

Certifico io quì ſottoſcritto Paroco della Parrocchial Chieſa di S. Marciano, come il Dottor Fiſico e Chirurgo Maggiore del Corpo Generale della Real Artiglieria D. Michele Buonanni inneſtò in queſta Terra, e propriamente nella mia Parrocchia i ſeguenti, cioè

	Anni	Meſi	Giorni
Bernardino Petrella figliuolo di Giovanni .		3	9
D.Domenico di Panno figliuolo di D.Paſquale	1	5	28
D. Maria Maddalena Cioffi figliuola di D. Gaetano	1	6	
Brigida Eſpoſita allevata dal Sig. D. Matteo Barionovi	9	6	1
Sig. Anna Roſa Cioffi figliuola del Signor Vincenzio	31	5	8

Certifico altresì, come il ſuddetto Dottor Buonanni inneſtò di nuovo il dì 3 *Novembre del* 1773 *D. Nunzia, e D. Dorotea Buonanni figliuole di D. Paſquale, e Roſa Lanzillo figliuola di Paſquale, le quali furono dal medeſimo inneſtate il dì* 19 *Giugno del corrente anno* 1773: *nel qual tempo le anzidette ſoffrirono le di loro reſpettive malattie con feliciſſimo evento. E con ammirazione di tutti, non oſtante il nuovo inneſto, non han ſofferto male alcuno, nè pur an-*

anche verun ſegno di malattia ſi è veduto, ed in fede. E finalmente certifico, come nella ſteſſa mia Parrocchia dalla Signora Franceſca Magnotti ſono ſtati inneſtati i ſeguenti, cioè

	Anni	Meſi	Giorni
Antonio Miele figliuolò di Angelo	4	10	18
Benedetta Cioffo figliuola di Aleſſandro . .	12	2	3

Paroco D. Pio Piccolo.

Che la ſuddetta firma ſia di proprio pugno del Reverendo D. Pio Piccolo, e che ſia tale quale ſi è aſſerito l'atteſto io Notar Paſquale Simeone della Terra di Cervinara, e richieſto ho ſcritto &c.



Ineſti fatti in Napoli.

	Anni	Meſi	Giorni
Giuſeppe di Martino figliuolo di Giovanni.		1.	28
Signor D. Antonio Centomani figliuolo del Signor D. Niccolò		3	16
Signor D. Pietro della Poſta figliuolo del Signor Duca Civitelli.		3	24
Sig. D. Muzio Nauclerio figliuolo del Signor D. Luigi		6	8
D. Tereſa Starace figliuola di D. Andrea . .		6	22
Signora D. Maria Tereſa Giannelli figliuola del Dottor Niccolò		8	22
Signora Tereſa Noverch figliuola del Signor Franceſco	1	5	9
D. Antonio Lettieri figliuolo di D. Filippo.	1	8	7
Signora D. Mariangiola Marciano figliuola dell'Avvocato D. Matteo	1	9	1
D. Margherita Oſſorio figl. di D. Franceſco.	1	9	3

Si-

Signora D. Vittoria Salomone figliuola dell' Avvocato D. Niccolò	1	9	17
Signor D. Francesco Vassallo figliuolo dell' Avvocato D. Girolamo	1	11	17
Antonio di Martino figliuolo di Giovanni .	2	1	27
Signora D. Maria Luisa della Posta figliuola del Signor Duca Civitelli	2	4	16
Signora D. Lucrezia Magnati figliuola del Signor Barone Magnati . . . . , ...	2	5	6
Sig. D.Camillo Doria figliuolo del Signor Marchese di Cersa maggiore	2	7	6
Signora D. Teresa Marciano figliuola dell' Avvocato D. Matteo	2	8	8
Signor D. Raffaello Caracciolo figliuolo del Signor Duca della Castelluccia	2	9	13
Signor D. Domenico Giannelli figliuolo del Dottor Niccolò	2	10	7
Signor D. Francesco Maria Perrelli figliuolo del Signor Duca di Montestarace	3	7	7
Signora D. Francesca Vassallo figliuola dell' Avvocato D. Girolamo	4	1	23
Signora D. Maria Carlotta Doria figliuola del Signor Marchese di Cersa Maggiore	4	5	29
D. Domenico Romeo figliuolo di D.Francesco	7	9	7
Signor D. Fabrizio Ruffo figliuolo del Signor Principe di Castelcicala	10	2	21
Signor D. Gaetano Caracciolo figliuolo del Signor Duca della Castelluccia	10	3	14
D. Antonio Ossorio figliuolo di D. Francesco	12		20
Signor Marchese D. Giuseppe Carignani figliuolo del Signor Duca di Novoli	14	3	
Signor D. Oronzo Sances de Luna figliuolo del Signor Duca	22	11	9



Innesti fatti in Andria.

	Anni	Mesi	Giorni
D. Niccolò Macchione figliuolo del Dottor Fisico Chirurgo D. Domenico		3	14
D. Filippo Griffi figliuolo di D. Mario		4	18
Signor D. Carlo Carafa figliuolo del Signor Duca d' Andria		5	12
D. Riccardo Tommaso Mita figliuolo dell' Avvocato D. Antonio		9	2
Signor Francesco Prezioso figliuolo del Signor Pasquale	1	4	19
Signora D. Maria Giuseppa Carafa figliuola del Signor Duca d' Andria	1	6	27
D. Angela Maria Musci figliuola di D. Antonio	1	7	27
D. Errico Maria la Monica figliuolo dell' Avvocato D. Filippo	2	2	15
D. Niccolò Mita figliuolo dell' Avvocato D. Antonio	2	3	2
D. Biagio Riccardo Griffi figl. di D. Mario	2	4	2
Tommaso d' Avanzo figliuolo di Giuseppe Niccolò	2	5	18
Signor D. Francesco Maria Carafa figliuolo del Signor Duca d' Andria	2	7	9
D. Vincenzio Macchione figliuolo del Dottor Fisico Chirurgo D. Domenico	2	11	20
Signor D. Fabrizio Carafa figliuolo del Signor Duca d' Andria	5		8
D. Niccolò Maria la Monica figliuolo dell' Avvocato D. Filippo	5	2	9
Signor D. Ettore Carafa Conte di Ruvo figliuo-			

gliuolo del Signor Duca d'Andria	6	10	20
D. Isabella Topputi figliuola di D. Riccardo.	7	4	18
Dottor Vincenzio Cannone figliuolo di D. Francesco Paolo	28	5	28

Noi quì sottoscritti Sindaco, ed Eletti di questa Città d'Andria facciam fede, qualmente il Dottor Fisico Cerusico Signor D. Michele Buonanni verso la metà del Novembre del prossimo caduto anno innestò il vaiuolo a cinque figliuoli dell' Eccellentissimo Signor Duca di essa Città, e a undici altri ragazzi, che soffriron tutti la malattia vaiolosa senza verun pericolo, e con evento felicissimo. Dal medesimo fu altresì inoculato il Dottor Fisico Signor D. Giuseppe Vincenzio Cannone; da chi poi, e dal Dottor Fisico Signor D. Pasquale Onesti, e dal Cerusico D. Domenico Macchione sono stati inoculati moltissimi altri collo stesso metodo, e con esito ugualmente felice. L'età maggiore negl' innestati da' suddetti è di anni 32, e la minima di mesi 2. E per esser tutto ciò vero abbiam fatto scriver la presente dal nostro Cancelliere, sottoscritta di nostra propria mano, e munita col solito nostro suggello. Andria il dì 12 Gennaio del 1775.

Riccardo Tupputi General Sindaco. Tommaso Quarti Eletto. Sebastiano Spagnoletti Eletto. Niccolò Corona Eletto. Vincenzio Borsella Eletto. Carlantonio Andolini Eletto. Domenico Fasoli Cancelliere.

Che la presente fede sia stata scritta di proprie mani dalli sopraddetti attuali Signori General Sindaco, Eletti, e Cancelliere di questa Città d'Andria, e che i medesimi siano tali quali si asseriscono, e munita la suddetta fede col solito suggello di questa magnifica Università l'attesto io Notar Donato Semisi della stessa Città, ed in fede ho segnato richiesto.

Adest signum Notarii.

Inne-



Innesti fatti in Ruvo.

	Anni	Mesi	Giorni
Leonardo Mela figliuolo di Girolamo . . .		6	24
Rosa Berardi figliuola di Francesco.	1	9	9
D. Vittoria Iatta figliuola di D. Francesco .	2	1	20
D. Elisabetta Iatta figliuola di D. Francesco	5	3	14
D. Giovanni Iatta figliuola di D. Francesco.	7	1	26

Si fa fede da noi quì sottoscritti Sindaco, ed Eletti della Città di Ruvo, come nel Dicembre del prossimo caduto anno furono inoculati dal Dottor Fisico Cerusico Signor D. Michele Buonanni tre figliuoli del Signor D. Francesco Iatta, con due altri ragazzi, ne' quali tutti la malattia terminò felicemente. Inoltre dal Dottor Fisico D. Domenico Tambone furono innestati 15 *ragazzi, e* 13 *altri dall' Avvocato Signor D. Michele Buccomini col metodo loro additato dell' anzidetto Signor Buonanni; e l' esito fu felice come si desiderava. Negl' inoculati dal Signor Tambone l' età maggiore è di anni* 3, *e la minima di mesi* 2; *e in quelli dell' Avvocato Buccomini la maggior età è di anni* 8, *e la più infima di giorni* 4. *E in fede del vero abbiam fatto scriver la presente, sottoscritta di nostra propria mano, e munita col solito nostro suggello. Ruvo il dì 9 Febbraio* 1775.

Ignazio Ciani Passaro General Sindaco. Matteo Vincenzio Caputi Capo-Eletto de' Nobili. Domenico Montaruli Eletto de' Nobili. Notar Giuseppe Girasoli Eletto. Michele Maiziani Cancelliere.

Che la presente sia stata firmata dagli attuali Regimentarj di questa magnifica Università di Ruvo, e i medesimi sono tali quali si asseriscono, e munita col solito universal suggello di detta magnifica Università l' attesto io Notar Giuseppe Marinelli, e richiesto ho segnato.

Adest signum Notarii.

Inne



Innesti fatti in Corato.

	Anni	Mesi	Giorni
Angiola Maria Piccaretta figliuola di Filippo		1	15
D. Maria Gaetana Grosso figl. di D. Filippo.		3	7
Maria Rosa Diaferia figliuola di Michele .		4	19
Anna Maria Cimadomo figliuola di Vincenzio		5	11
Nunzia Maria Olivieri figliuola di Michele.		5	15
Sabina Gentile figliuola di Francesco . . .		5	18
Maria Bove figliuola di Giuseppe		5	27
Giuseppe Gallo figliuolo di Sabino		6	4
D. Giuseppe Roselli figliuolo di D. Cataldo.		6	18
Filippo Strippoli figliuolo di Francesco . .		7	13
Vincenzio Perrone figliuolo di Francesco . .		7	16
Vincenzio Tarantino figliuolo di Giuseppe .		9	23
Giuseppe Levoci figliuolo di Niccolantonio		11	1
Saverio Pistillo figliuolo di Riccardo. , . .		11	7
D. Niccolò Maria Azzariti figl. di D.Antonio.		11	18
Luigi Cipri figliuolo di Michele		11	20
Biagio la Stella figliuolo di Nunzio		11	23
Nunzia Paludecchia figliuola di Vincenzio.		11	29
Vincenzio Levoci figliuolo di Domenico . .	1		1
Maria Rachela Zezza figliuola di Giuseppe.	1		6
Giuseppa Maria di Gioia figl. di Vincenzio.	1		9
Pasquale Piccione figliuolo di Francesco . .	1		9
Vito di Benedetto figliuolo di Giuseppe . .	1	1	27
Tommaso Balducci figliuolo di Giovanni .	1	2	27
Mauro Battaglino figliuolo di Domenico . .	1	2	28
Niccolò Ripoli figliuolo di Giovanni . . .	1	3	13
Domenico Scaringella figliuolo di Cataldo .	1	4	7
Francesco Paolo Ionti figliuolo di Giuseppe	1	4	29

D. Graziano Rofelli figliuolo di D.Salvatore.	1	5	11
Ignazio di Dato figliuolo di Domenico. . .	1	5	12
D. Beatrice Capone figliuola di D. Niccolò.	1	9	17
D. Lucrezia Rofelli figliuola di D. Cataldo.	1	10	24
Antonio Maria Gramatica figl. di Giufeppe.	1	11	26
Giufeppe Gallo figliuolo di Erafmo.	2		3
Riccardo lo Mufcio figliuolo di Pafquale. .	2		14
D. Antonia Frivoli figliuola di D. Carlo .	2	10	3
D. Benedetto Azzarito figliuolo di D.Antonio	2	1	23
Cataldo Cenone figliuolo di Francefco . . .	2	1	29
Cataldo lo Mufcio figliuolo di Vincenzio . .	2	2	3
Francefco Cataldo Martinelli figliuolo di Giufeppe Niccolò.	2	2	29
Leonardo Favella figliuolo di Cataldo . . .	2	4	6
Ifabella Piancone figliuola di Vincenzio . .	2	11	24
D. Giovanna Frivoli figliuola di D. Carlo.	3		18
Gaetana la Stella figliuola di Giufeppe . . .	3	8	7
Serafina Cimadomo figliuola di Vincenzio .	4	8	24
Francefco Cipri figliuolo di Michele	4	10	9
D. Giufeppe Groffo figliuolo di D. Filippo .	5	1	7
Vitantonio Cinone figliuolo di Francefco. .	6	3	26
D. Filippo Padroni de' Geiffi figliuolo dell' Avvocato D. Felice	6	4	27
D. Raffaello Azzariti figliuolo di D.Antonio	6	5	14
Vincenzio di Palma figliuolo di Cataldo . .	8	5	12
Maria Luigia la Stella figliuola di Giufeppe	8	7	10
D. Gaetano Azzariti figliuolo di D.Antonio	10	9	9
Maria Luigia Grillo figliuola di Vincenzio.	16	11	27
Eugenia Balducci figliuola di Martino . . .	23	4	18
Pafquale lo Mufcio figliuolo di Riccardo .	25	3	5
Arcangela Rubino figliuola di Domenico . .	27	2	29 .

Si teftifica da noi quì fottofcritti Sindaco, ed Eletti di quefta Città di Corato, qualmente effendo fortunatamente capitato in quefta noftra Città il Dottor Fifico e Cerufico Signor D.Michele Buonanni, furono dal medefimo inneftati in una fola giornata 51 ragazzi, e 7 in un' altra, con efito molto felice. Infiniti altri, per efimerfi dal

dal vaiuolo spontaneo confluentissimo contagioso, che in ogni tre anni si è quì costantemente sperimentato colla strage di cinque in seicento persone, si sarebbero inoculati; ma mancò la marcia vaiolosa con rincrescimento non solo del Pubblico, ma anche dello stesso Signor Buonanni, il quale con somma umanità, e senza interessare in nulla persona alcuna, fece le suddette inoculazioni. Altri poi in numero di 20 sono stati innestati da' nostri ordinarj Professori collo stesso metodo, e collo stesso felice evento. E in fede della verità abbiam fatto scriver la presente, sottoscritta di nostra propria mano, e munita col solito nostro suggello. Corato 16 Gennaio 1775.

Dottor Ottavio della Monica General Sindaco. Dottor Antonio Brisichella Eletto. Salvatore Rosselli Eletto. D. Michele Bratto Eletto.

Che la presente sia stata sottoscritta di proprie respettive mani de' suddetti della Monica General Sindaco, Brisichella, Rosselli, e Bratto Eletti al reggimento della magnifica Università di detta Città, siccome asseriscono, e di essere munita ancora col solito universal suggello della medesima l' attesto io Notar Niccolò Agostino Mendoi di detta Città, e richiesto ho segnato in Corato 16 Gennaio 1775.

Notar Niccolò Agostino Mendoi Cancelliere.



FO fede io quì sottoscritto Arciprete della Collegial Chiesa di S. Gio: Batista nella Terra di S. Martino, qualmente ne' mesi di Luglio, e Novembre del 1773, dal Dottor Fisico Cerusico Signor D. Gennaro Buonanni furono inoculati collo stesso metodo del Dottor Fisico Cerusico Signor D. Michele di lui fratello 32 ragazzi di questa Terra, i quali tutti passarono la malattia d' innesto più felicemente di quel che si desiderava. L' età massima de' suddetti inoculati fu di anni 20 mesi 8 e giorni 3, e la minima di mesi 7 e giorni 4. E in fede del vero ho scritto, e soscritto la presente di propria mano. S. Martino il dì 31 di Gennaio 1774.

Vincenzio Maria del Balzo.

Che la presente sia stata sottoscritta dall' Illustre, e molto Re-

verendo Proposito Arciprete D. Vincenzio Maria del Balzo, e munila col solito suggello della soprascritta Collegial Chiesa sotto il titoto di S. Gio. Batista, l' attesto io Notar Pasquale Pisani della Terra di S. Martino in Valle Gaudina, ed in fede richiesto ho critto.

Adest signum Notarii.



SI fa piena, veridica, ed indubitata fede da noi quì sottoscritti Sindaco, ed Eletti di questa Università di Roccaimperiale, Agente Generale, Governatore, e particolari Cittadini della medesima, come essendo corsa l' influenza del vaiuolo nel mese di Novembre del passato anno 1773 fino al corrente giorno in questa Terra nostra Patria si è adoperato dal Dottor Fisico D. Lonardantonio Scotillo, e da altri Professori nostri Concittadini l' innesto del vaiuolo a più di seicento figliuoli, e a tutti è riuscito felicissimo l'evento colla eruzione di poche pustole preceduta da tre sole discretissime febbri; e per contrario del numero di quelli, che non sono stati innestati per la confluente epidemia accompagnata da gravissimi sintomi, ne sono morti fino al numero di cento. Ed in fede del vero n' abbiamo fatta scrivere la presente dal nostro ordinario Cancelliere sottoscritta rispettivamente di nostre proprie mani, e roborata dal solito nostro suggello. Roccaimperiale 5 Aprile 1774.

Io Dott. Domenico Acinapura. Io Niccolò Acinapura Capo Eletto. Segno di Croce di M. Francesco Mazzei Eletto. Segno di Croce di M. Giuseppe Malorio Eletto. Segno di Croce di Domenico Acinapura Torrone Eletto. Il Dott. Vito Mazzei Agente fa fede come sopra. Dott. Niccolò Alagie Governatore, e Giudice. Il Dott. Carlo Bisceglia fa fede come sopra. Il Dott. Domenico Zuccarino fa fede come sopra. Il Dott. Vincenzio Armenti fa fede come sopra. Il Dott. Giovanni Vitale fa fede come sopra. Io Dott. Fisico Giuseppe Failla fo fede come sopra. Io Dott. Fisico D. Giovannantonio Gianattasio fo fede come sopra. Io Dott. Chirurgo Mario Scotillo fo fede come sopra. Io Notar Giuseppe Lombardo fo fede come sopra. Io Niccolò Tuttobella fo fede come sopra.

Che

Che le soprascritte firme siano de' magnifici attuali Amministratori di questa Università col solito suggello impresso, e de' soprascritti particolari Cittadini della medesima, con firma anche dell' attuale Governatore, e Giudice, tali quali si asseriscono l' attesto io Dottor Vincenzio Armenti Regio Notare della Terra di Roccaimperiale Provincia di Basilicata, e richiesto ho segnato &c.

Adest signum Notarii.



N*Oi quì sottoscritti Eletti al buon governo di questa Università di Sanseverino facciamo fede, come sin dal passato mese di Giugno del corrente anno* 1774 *fu la prima volta in questa Città introdotto l' innesto del vaiuolo dal Dottor di Medicina D. Giovammattia Ripoli, e che poi vedutosi il buon esito da altri Professori Medici, e Chirurgi dell' istessa Città l' hanno anch' essi posto in pratica con essersene finora inoculati cencinquanta o circa con tal felicità, che non può dirsi esserne un solo perito: e per essere tutto ciò la verità, abbiamo fatto formare la presente dal nostro ordinario Cancelliere scritta, e sottoscritta di nostro proprio pugno, e roborata col suggello solito di questa suddetta Città, che &c. Sanseverino* 1 *Settembre* 1774.

Dottor Fisico Domenico Buttazzi Mastrogiurato. D. Vincenzio Faralla di Niccolò Sindaco. Dott. Fisico Giuseppe de Lucretiis Sindaco. Niccolò Natale Sindaco. Giacomo di Camillo Sindaco. Carlo Maria de Dominicis Procancelliere.

Che i soprascritti siano tali quali si fanno l' attesto io Notar Giovanni Greco di Sanseverino, che richiesto ho segnato &c.

Adest signum Notarii.



A*Ttestiamo noi quì sottoscritti, come correndo quì il contagio del vaiuolo nel prossimo passato Luglio, ed Agosto, e vedendosi assai frequenti le morti per essere cattivo, e confluente, essendo arrivato*

il

il numero de' fanciulli morti a cencinquanta, temevamo, per dire il vero, dell' inoculazione per essere il Solleone, e i caldi veramente soffogativi, arrivando a salire il termometro otto gradi sopra il caldo. Vedendo dunque la strage così luttuosa ci facemmo animo, e di nostro ordine facemmo innestare dal Signor Salvatore di Girolamo 58 *ragazzi d' ogni età, e sesso, ch' erano figliuoli di persone più spregiudicate e animose; e 'l più grande di età fu il Signor Gaetano Dardinelli d' anni* 8 *meno giorni* 10 *figlio del Signor Michele, e 'l più piccolo il Signor D. Luigi Piciocchi figlio del Signor D. Alessandro, Agente in questi stati della Terra di Baiano di mesi quattro, e giorni ventitre. E tuttochè fosse mancata la neve per non esservene in questo Paese; pure tutti felicemente si guarirono senza restare alcuno butteroso, o con alcun altro difetto, che suole lasciare il vaiuolo naturale; in fede di che ne abbiamo fatta la presente, firmata di nostro proprio carattere. S. Elia in Provincia di Lucera* 23 *Settembre* 1774.

Io Dott. Fisico Alessandro Colavita attesto come sopra. Io Dott. Fisico Domenico Verrei attesto come sopra. Io Ignazio d' Adamo sono testimonio. Anselmo Mancini testimonio.

Che il soprascritto attestato sia stato scritto di propria mano del Dottor Fisico D. Alessandro Colavita, e respettivamente sottoscritto da detto D. Alessandro, e dal Dottor Fisico D. Domenico Verrei ambi della Terra di S. Elia, e che i medesimi siano tali quali si asseriscono, la mano de' quali è a me ben nota, e cognita l' attesto io Gregorio Alderisco della Terra del Colle Regio e pubblico Notare, che richiesto ho segnato.

Adest signum Notarii.

Admodum Rev. Dominus D. Dominicus Malarbì S. Th. Professor revideat & in scriptis referat. Neapoli die 6. Julii 1775.

JOSEPH C. SIMIOLI VIC. CAP.

JOSEPH ROSSI DEP.

IL presente *Rapporto di Osservazioni sull' innesto del Vaiuolo*, disteso con eleganza, con ordine, e con quella scrupolosa accuratezza, che si esige nell'esporre i fenomeni della natura, merita senz' alcun dubbio d' esser mandato alla luce; poichè non contiene cosa, che offenda la Pietà Cristiana, o i buoni costumi. Questo dì 10. Luglio 1775.

Domenico Antonio Malarbì.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 21. *Julii* 1775.

J. C. SIMIOLI VIC. CAP.

JOSEPH ROSSI DEP.

Magnificus D. Dominicus Cotunnius in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neapoli die 4. *mensis Julii* 1775.

MATTHÆUS JAN. ARCH. CARTH. C. M.

S. R. M.

NEl libro intitolato *secondo rapporto delle Osservazioni occorse nell' innesto del Vaiuolo di D. Michele Buonanni*, che io nel suo originale ho letto di com-

commiſſione di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs., niuna coſa ho trovato che diſcordi da' Regj Ordini, bensì molta ſemplicità, e veracità di fatti dal Savio ed ìngenuo Autore regiſtrati, atti ad inſtruire il pubblico su la pratica dell' inneſto tanto vantaggioſa, e ſalutare, e degni d' eſſer con le ſtampe pubblicati; ſe così parrà a V.S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima. Napoli 6. Luglio 1775.

Domenico Cotunnio Regio Profeſſore.

Die 6. menſis Septembris 1775. Neapoli.

Viſo reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die 19. *proximi elapſi menſis Auguſti, currentis anni, ac relatione magnifici D. Dominici Cutunnii, de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma praeſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum, Reviſorem iterum facta Reviſione, affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

VARGAS MACCIUCCA. PATRITIUS.

Vid. Fiſcus Reg. Cor.

Ill. Marchio Citus Præſ. S. R. C. & cæteri Ill. Aular. Praef. tempore ſubſcriptionis impediti.

Reg.

Athanaſius.

